

Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale
Ente Morale - Istituto Universitario - Catania

Archivio Storico per la Sicilia Orientale



Anno XCV

1999

Fascicoli I-III

INDICE

<i>Editoriale</i>	p. 5
DAVIDE TANASI <i>L'architettura funeraria pluricellulare in Sicilia tra la media e la tarda età del bronzo: le tombe a camera multipla delle necropoli di Pantalica</i>	9
FRANCESCA TRAPANI <i>Il complesso cristiano extra moenia di via Dottor Consoli a Catania</i>	77
FRANCESCA BUSCEMI <i>Il sarcofago di S. Agata</i>	125
GIUSEPPE MICHELE AGNELLO <i>Chiese e monasteri di Santa Lucia a Siracusa nel medioevo</i>	147
HENRI BRESC <i>La Mandra: Il grande allevamento mediterraneo nella Sicilia medievale e l'esempio di Corleone</i>	203
ANTONIO COCO -VITTORIA LONGHITANO <i>Vita religiosa e modelli di clausura in Sicilia prima e dopo il Concilio di Trento</i>	223
GIAN LUIGI BRUZZONE <i>Contributo alla conoscenza di Giuseppe Navaneri fra scuola e letteratura</i>	263

GAETANO CALABRESE	
<i>Alcuni documenti inediti sul monastero di San Nicolò l'Arena di Catania nella seconda metà dell'Ottocento</i>	p. 283
CINZIA ROMANO	
<i>Modelli letterari e mercato editoriale nella Catania di fine Ottocento</i>	327
LAURA LA TORRE	
<i>Il sacrificio dell'eroe</i>	435
ERIKA GIUNTA	
<i>'Luci' e 'Tenebre' del femminile nei romanzi di Vitaliano Brancati</i>	455
CARMELO MUSUMARRA	
<i>Francesco Guglielmino. La figura e l'opera</i>	487
<u>NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO</u>	497
<u>VITA DELLA SOCIETÀ</u>	525

Alcuni documenti inediti sul monastero di San Nicolò l'Arena
di Catania nella seconda metà dell'Ottocento

Il progetto De Carlo ha consentito all'Università, ma in realtà alla città intera di recuperare un bene culturale di grande rilievo storico e urbanistico. Il monastero dei Benedettini con la sua mole imponente sin dal suo sorgere ha costituito una rilevanza importante nell'impianto urbano di Catania. I documenti che in questo contributo si presentano mostrano che di questa importanza si era al momento della sua acquisizione al patrimonio del comune consapevole e che furono fatti non pochi tentativi per evitarne il degrado che poi purtroppo lo caratterizzerà sino a quando l'impegno del prof. Giarrizzo, non ne ha consentito il recupero.

La ricerca archivistica, avviata nel 1997, in occasione della mostra documentaria *Il monastero dei Benedettini di Catania: una storia, un restauro, un progetto*, svoltasi presso l'Archivio di Stato di Catania e promossa dallo stesso Archivio e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Catania, si muoveva nell'ambito di un progetto di ricerca ideato dal prof. Giarrizzo, al fine di realizzare, nel monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania, una mostra che illustrasse «la storia laica del monumento dalla data dell'acquisizione al patrimonio pubblico di oggi (definizione dei secoli XVIII e XIX sulle tracce dei secoli XVI e XVII)», ed evidenziasse «le trasformazioni funzionali e fisiche, talune irreversibili, del complesso mettendole in rapporto all'assetto preesistente [...]». La mostra intendeva inoltre «illustrare, attraverso materiale iconografico, il progressivo degrado, la presa di coscienza del suo valore storico monumentale, gli sporadici restauri e l'attività di recupero organico iniziata nel 1978 subito dopo la donazione all'Università»¹.

Il rinvenimento fatto, nel corso della ricerca, di alcuni fascicoli del fondo Prefettura di Catania, ha consentito di investigare più attentamente nei fondi archivistici conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato. Il rapporto di Sciuto Patti del 1882 nonché i documenti riguardanti la destinazione d'uso degli spazi e le modifiche fatte a partire dagli anni '70 dell'800, che vede su posizioni contrapposte l'amministrazione comunale e l'Ispettore degli scavi e dei monumenti di

¹ La mostra prevedeva le seguenti sezioni: 1. Applicazione delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico a Catania. 2. Il monastero di S. Nicolò l'Arena nel 1867. 3. Disegno e immagine del monastero. 4. Il monastero diventa un edificio pubblico, 1867 - 1920. 5. La riscoperta 1920 - 1943. 6. La guerra, rovine e ricostruzioni. 7. Il dopoguerra, 1946 - 1976. 8. La cessione all'Università. 9. Recupero riuso. 10. Il monastero aperto alla città.

Catania Sciuto Patti, si rivela utile per meglio comprendere alcune vicende relative alle trasformazioni del complesso benedettino, e mostrano con evidenza, ancora alla fine dell'800, i limiti della legislazione unitaria e la debolezza dei nuovi apparati preposti alla tutela del patrimonio storico monumentale.

Il rapporto di Sciuto Patti e l'opposizione al progetto Zeno

Il rapporto di Sciuto Patti, risalente all'agosto '82, è un documento che riveste un notevole interesse poiché rappresenta una testimonianza unica sullo stato di conservazione della chiesa, del museo e della biblioteca dei padri benedettini, oltre che sullo stato del fabbricato dopo gli interventi di modifica fatti dal Comune nel corso degli anni '70. Inoltre, esso esprime il tentativo di porre fine al progetto dell'amministrazione comunale che – a giudizio di Sciuto Patti – interviene pesantemente sulla struttura dell'edificio alterandone la fisionomia originaria. La visita ispettiva di Sciuto Patti, nella qualità di «Ispettore degli scavi e dei monumenti di Catania»², effettuata su incarico del prefetto di Catania, quale presidente della «Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità»³, è motivata, però, dalla mancata assegnazione annua, da parte del

² Carmelo Sciuto Patti ricoprì la carica di «Ispettore degli Scavi e dei Monumenti di Catania» (decreto 4 gennaio 1880 del Ministro della Pubblica Istruzione) per oltre dieci anni, in seguito alle dimissioni del marchese Antonino Paternò Castello di Sanguiliano (nominato ispettore con R.D. 28 maggio 1876). L'elezione di Sciuto Patti ebbe l'appoggio dell'ispettore uscente, del prefetto Colucci e del «R.Commissariato dei musei e degli scavi di Sicilia». In una lettera del 29 ottobre 1879 al prefetto di Catania, Francesco Lanza di Scalea, presidente del R.Commissariato, scrive: «[...] non mi parrebbe potesse esser meglio commesso che al signor Ingegnere Prof. Carmelo Sciuto Patti, il quale per lunga esperienza avuta da questa amministrazione, alla conoscenze tecniche, associa vero amore e sentimento di culto per le patrie antichità». In un'altra del 15 gennaio 1880 al prefetto di Catania, Antonio Salinas, ingegnere degli scavi del R. Commissariato, scrive: «sono lieto che così abbiano avuto esaudimento i voti della S.V.Ill.ma ed i miei». *Ibid.*, el. 26, b. 84.

³ La Commissione conservatrice di Catania, istituita con R.D. 4 giugno 1876, N.3169, aveva il compito di vigilare su tutti i monumenti e gli oggetti d'arte della provincia «dando notizia al Ministero di quanto può importare alla loro buona conservazione, ed eccitando i necessari provvedimenti» (art. 4 del R.D.7 agosto 1874, n.2032). Essa era composta di otto membri, di cui due eletti dal consiglio provinciale, due dal consiglio comunale e quattro dal Governo. Nei primi anni '80 ne facevano parte: il prefetto di Catania (nella qualità di presidente), l'Ispettore degli scavi e dei monumenti Carmelo Sciuto Patti (membro di diritto), Francesco Tornabene, Francesco Di Bartolo, Giuseppe Carnazza Amari, Mario Di Stefano, Domenico Gagliano, Paolo Cordaro, Andrea Aradas.

Con il R.D. 28 marzo 1875, n.2440, si realizza una struttura più organica e unitaria degli apparati amministrativi del settore ispirata a criteri di accentramento. Viene istituita una «Direzione generale dei musei e degli scavi d'antichità» e una fitta rete ispettiva e di vigilanza a livello periferico: il «R.Commissariato dei Musei e degli scavi di Sicilia», istituito con R.D. 25 febbraio 1876, n.3006, per coordinare l'attività degli scavi e dei musei nell'isola; un «ufficio tecnico speciale [...] per dirigere sul luogo gli scavi di lunga durata (dipendente dal R.Commissariato); un «regio ispettore degli scavi e dei monumenti».

La compagine burocratico-amministrativa che si delinea con la riforma del 1875 fa capo a

Comune, a sostegno «del museo, e della biblioteca, statigli ceduti con Decreto 14 maggio 1867 del Ministero Guardia Sigilli», come previsto dall'art. 11 della deliberazione consiliare del 25 gennaio 1869⁴. Il Prefetto, quale presidente della citata Commissione, ne chiede infatti conto al Sindaco con una lettera nella quale sollecita informazioni dettagliate sulle somme stanziare nel bilancio comunale per il mantenimento e l'incremento del museo e della biblioteca, secondo quali modalità e «per quali riparazioni ed aumenti vengano erogate»⁵. Contemporaneamente informa il sindaco che «il prof. Carmelo Sciuto Patti», Ispettore degli scavi e dei monumenti, e il cav. Domenico Gagliani», membro della suddetta Commissione, erano stati incaricati di verificare lo stato di conservazione del monastero e della chiesa benedettina.

Già nell'agosto del 1868 Sciuto Patti, come membro della locale Commissione di antichità e belle arti⁶, aveva redatto, su richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione, un «Rapporto sugli Edifici monumentali esistenti in Catania», inserendo il «vasto fabbricato che comprende il Monastero e Chiesa dei pp. Benedettini di S. Nicolò, il quale occupa un'area di 52.370 metri quadrati, compresi i giardini e cortile che lo circondano», al primo posto tra gli edifici monumentali:

Giuseppe Fiorelli, che rimane alla Direzione generale anche dopo il passaggio delle funzioni del Provveditorato artistico (da questo ufficio dipendevano le commissioni conservatrici), che cessa di esistere nel 1881, dopo appena sei anni dalla sua costituzione, alla Direzione generale dei musei e degli scavi d'antichità la quale diventa «Direzione generale delle antichità e belle arti».

⁴ L'atto deliberativo, costituito da sedici articoli, impegnava l'Amministrazione del fondo per il Culto a cedere e consegnare al municipio di Catania «fabbricato, Chiesa, parti redditizie e museo, provenienti dai disciolti benedettini Cassinesi di Catania, con tutti i diritti, gli obblighi, le ragioni, le azioni, le servitù attive e passive e di qualsiasi natura ai medesimi inerenti e spettanti al detto Ente soppresso» (art. 1), e obbliga il «cessionario» a «convertire i locali ceduti ad eccezione di quelli occupati da Museo e dalla Biblioteca in uno degli usi stabiliti dall'articolo 20 della legge» (art. 4); di provvedere «alla manutenzione dello edificio monumentale della Chiesa e di tutti i fabbricati ceduti» (art. 6) e di «destinare un'annua somma pel mantenimento ed incremento del museo, e della biblioteca, statigli ceduti con Decreto 14 maggio 1867 del Ministero Guardia Sigilli» (art. 11); di «osservare tutti gli ordini concernenti la vigilanza e l'ingerenza che si appartiene al Ministero Istruzione Pubblica pei Monumenti d'Arte, nè convertire ad altro uso quella parte di esso attualmente destinato a Museo ed alla biblioteca pure ceduta ...» (art. 12). Archivio di Stato di Catania (d'ora in poi ASCT), *Prefettura di Catania*, S.I. el. 14, b. 218 (204).

⁵ Con risposta alla nota del prefetto, il 18 luglio 1882 il sindaco comunica che nel bilancio dell'anno '82 ha stanziato 3754 lire: 1000 per la manutenzione dell'edificio monastico, 2254,32 per il salario dei custodi e 500 per la biblioteca. «Questi fondi -scrive il sindaco- sono impiegati per riparazioni nelle fabbriche e per la costruzione di diverse scanzie nella biblioteca ove riporre le pregevoli pergamene delle investiture feudali dei PP. Cassinesi». ASCT, *Prefettura di Catania*, S.I., el. 14, b. 218 (204).

⁶ La Commissione locale (o «di corrispondenza») di antichità e belle arti di Catania, istituita nel 1830, venne sciolta, insieme a tutte le altre commissioni di corrispondenza o sottocommissioni, dipendenti dalla Commissione di antichità e belle arti di Palermo (costituita con real rescritto 18 ottobre 1827), ai sensi del R.D. 5 dicembre 1875, n. 2897 bis.

«Questo grandioso Edificio – scriveva Sciuto Patti il 17 agosto 1868 – compiuto solo per metà, mostra nella vastità delle dimensioni quella del concetto artistico primitivo, e che a ben valutarne la importanza fa d'uopo accennarne per sommi capi la storia. Fu cominciato nel 28 novembre 1558: ne pose solennemente la prima pietra il Vicerè Giovanni la Cerda: il disegno fu fatto dal P.Valeriano De Franchis catanese, e monaco dello stesso Monastero, professore di Matematica in questa R. Università, e che avea appresa l'arte in Roma⁷. La fabbrica fu continuata senza interruzione per venti anni, i Religiosi passarono ad abitarvi con gran pompa \nel 9 febbraio 1578. Questo primitivo fabbricato comprende il secondo claustro e gli attigui dormitori insieme alla Chiesa antica, che fu inviscerata nella nuova. Nell'anzidetto Claustro, ove pria erano pilastri di pietra calcarea di Siracusa, furono sostituite nel 1605 le cinquantadue colonne di marmo bianco, che tuttora vi si vedono; vi fu aggiunto indi un portico pure di marmo con dodici statue verso la metà del decimo settimo secolo, e che più non esiste. Dalla eruzione dell'Etna del 1669 pervenuta sino a Catania fu investita dalla parte di ponente e tramontana la fabbrica suddetta, ma non abbattuta. Cessata l'eruzione fu sgombrata la lava attorno l'Edificio, e s'afforzarono i muri lesionati. Allora fu chiamato da Roma l'Architetto Giambattista Contini per fare il disegno della nuova Chiesa accomodata allo esistente Monastero, e ne fu gettata la prima pietra nel 3 giugno 1687. La fabbrica della Chiesa era bene avanzata allorchè avvenne il tremuoto del 1693, il quale atterrò una parte del claustro colonnato e la vecchia Chiesa, sotto le cui rovine perirono trentadue monaci; dopo varie vicende ristaurate le fabbriche e rialzate le colonne del chiostro venne portata a compimento la costruzione della Chiesa, che oggi si ammira, e che per la vastità e concetto artistico può bene annoverarsi fra le principali d'Italia. Furono indi portati a compimento i due dormitori di levante e mezzogiorno con disegno di Tommaso Amata da Messina, frastagliati da uno stile volgarmente detto Arabo moderno molto diverso dalla castigatezza adoperata dagli artisti passati, e ciò sino 1730.

In seguito con disegno di Giambattista Vaccarini da Palermo, allievo del Vanvitelli, venne inalzato il Refettorio, il Museo e la Libreria. Queste operazioni del Vaccarini, a vero dire, deturpano la grandiosa unità della primordiale iconografia del Monastero, tanto bene ideata dal De Franchis, e conservata anzi ampliata dal Contini. Il portico di tramontana del primo cortile è dell'architetto Francesco Battaglia Biondo da Catania. La scala come oggi vedesi riformata è opera dell'Architetto Carmelo Battaglia Santangelo nipote del precedente ed autore parimenti dell'attuale incominciato prospetto della Chiesa.

Ciò brevemente premesso rilevasi come questo grandioso Edificio, la cui costruzione abbraccia due secoli, e mostra in modo eminente le vicissitudini dell'arte in tale periodo, e senza scendere allo esame dei molteplici oggetti d'arte che vi si ammirano

⁷ Secondo studi recenti, pare che il De Franchis non può essere intervenuto prima del 1578. Cfr. V. LIBRANDO, *Notizie storiche sul monastero di San Nicolò l'Arena*, in *Un Progetto per Catania. Il recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena per l'Università*, a cura di G. De Carlo, presentazione di G. Giarrizzo, Genova, SAGEP, 1988, pp. 17-26.

tanto nel Monastero che nella Chiesa, che lungo sarebbe voler soltanto enumerare, la simmetria e le proporzioni costituisce nell'opinione dell'artista, per la estensione della pianta, la elevazione delle masse, la solidità delle costruzioni nei differenti stili un vero Monumento, che bisogna a preferenza con tutta diligenza conservare»⁸.

Netta emerge, dalle parole di Sciuto Patti, la consapevolezza dell'importanza del bene culturale – diremmo oggi – che l'ex monastero costituiva, della necessità quindi di preservarlo «a preferenza». Ma ancor più significativa è la percezione della stratificazione che il tempo aveva prodotto nell'edificio, rendendolo quasi un monumentale archivio di storia dell'arte.

A distanza di oltre dieci anni, gli interventi effettuati avevano cambiato però la natura del monumentale complesso benedettino: istituti scolastici e distaccamento militare utilizzano grandi spazi e antiche preesistenze erano state demolite per far fronte a nuove esigenze. La rimozione della famosa fontana seicentesca del chiostro di ponente, per impiantarvi una palestra ginnastica da destinare agli Istituti scolastici insediati nell'edificio dei benedettini (dal 1868-69 l'Istituto Tecnico «Carlo Gemmellaro», dal 1871-1872 il Liceo-ginnasio «Nicola Spedalieri»), è forse la vicenda più significativa: «se prima era un voto per lo sviluppo delle forze fisiche della gioventù – dichiara nel dicembre 1978 Antonino Paternò del Toscano, sindaco di Catania – ora è un dovere per adempiere alle prescrizioni della legge che impone come obbligatoria la ginnastica educativa»⁹.

⁸ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), M.P.I. D.G. AA.BB.AA., b. 376, fasc. 14/3.

⁹ Sulla ricostruzione della grande fontana del Seicento, un obiettivo costantemente perseguito dalla Facoltà di Lettere e reso oggi possibile grazie al paziente lavoro di recupero condotto dall'Ufficio Tecnico dell'Università, vedi disegno n. 1.

Vediamo, al riguardo, alcuni documenti rinvenuti nel fondo della Prefettura.

Il 7 maggio 1877 il Consiglio comunale di Catania approva la proposta del sindaco (funzionante) Enrico di Serravalle, che intende rimuovere la «Vasca di marmo esistente nel cortile dell'ex Monastero dei Benedettini destinato alla palestra ginnastica, affin di evitarne la devastazione, collocandola nella piazza Cutelli o in altro sito più conveniente», ed autorizza la spesa occorrente. Il 19 dicembre 1878 la giunta municipale, visto l'estimativo per l'ammontare di lire 4344,53 compilato dall'ufficio tecnico municipale il 30 agosto '78 (il fascicolo non si trova perché trasmesso al Comune il 23 gennaio 1879), «per il diroccamento e la ricostruzione della detta vasca nel largo Cutelli, considerato infine che il luogo non è sembrato adatto all'impianto della vasca, ma che non se ne può differire la rimozione dovendo il locale servire per l'adattamento della palestra ginnastica», delibera di approvare il detto estimativo per la sola parte relativa alla demolizione della vasca (lire 756, 97), da eseguirsi tramite licitazione privata.

Nella seduta consiliare del 31 dicembre 1878 Antonino Paternò del Toscano, ritenendo urgente la realizzazione della palestra ginnastica, presenta un estimativo, compilato dall'ing. Bernardo Gentile nell'ottobre 1876, di lire 18487.70, dalla cui somma si dovevano detrarre lire 350 per la rimozione della fontana ancora esistente nel detto atrio.

L'assessore Corsaro e i consiglieri A. Sangiuliano e Arcidiacono appoggiano la proposta, ma il consigliere Mazza ritiene che bisogna considerare la situazione del nuovo bilancio vista l'entità della spesa. Sangiuliano fa però osservare che la spesa richiesta non è destinata solo alla palestra, essendovi comprese lire 7312.70 «per lavori indispensabili a conservare e riparare i portici dell'atrio, i quali

Di queste trasformazioni è chiara testimonianza, venata di amarezza, ma anche di polemica, il rapporto di Sciuto Patti dell'82.

Il documento, che qui si pubblica in appendice, è articolato in tre parti: chiesa, biblioteca, museo. La chiesa di S. Nicolò, che per la sua importanza artistica – scrive Sciuto Patti – è stata annoverata fra i «Monumenti d'arte moderna», e che a prima vista si presenta in buono stato di conservazione, ha bisogno di un'opera di manutenzione¹⁰. L'umidità alla base dei muri a nord avevano creato danni seri alla «ricca decorazione in marmo delle Cappelle di S.Nicolò, S.Placido e SS.Crocifisso, ove osservasi nella base staccata e caduta la impiallacciatura in marmo». Un intervento, a suo avviso, si rende necessario in qualche parte del pavimento, «principalmente in giro alla bellissima Meridiana», perché non subisca «alterazione alcuna»¹¹.

formano una parte importante dell'edificio, che come opera monumentale il Comune ha assunto l'obbligo, ed altronde ha l'interesse di ben mantenere». Il Consiglio delibera di approvare l'estimativo per la ridotta somma di lire 18137 e centesimi 70. L'11 febbraio 1879 l'assessore Paolo Cordaro (funzionante da sindaco) procede all'incanto dell'appalto dei lavori occorrenti «per la costruzione e provvista di attrezzi per una palestra ginnastica [...] giusto il progetto e dettaglio estimativo redatto dall'Ingegnere Civile Bernardo Gentile nel 1876», che è di lire 18477.70, ridotto dal Consiglio a lire 18137.70, per i suddetti lavori di rimozione. L'asta è aggiudicata a Giuseppe Musumarra (con un ribasso del dieci e cinquanta per cento), il quale si sottopone alle obbligazioni previste (seguono 17 articoli).

Il 15 marzo 1879, l'assessore Francesco Corsaro procede, per licitazione privata e per estinzione di candela, all'appalto dei lavori per la rimozione della fontana di marmo. La gara è aggiudicata a Giuseppe Musumarra per la somma netta di lire 361 e centesimi 60. L'impresa si sottopone alle seguenti obbligazioni: «art.1. la demolizione e svellimento dei marmi, che compongono la vasca di cui sopra è cenno, dovrà essere fatta con la massima possibile precauzione, per impedire qualunque rottura, sotto la direzione dell'Ufficio tecnico comunale; quali marmi tutti verranno depositati, a spese dell'appaltatore, in quel sito dell'ex Convento dei Benedettini che gli sarà indicato dal predetto ufficio tecnico. art.2. L'estaglio ridotto a lire 369, 60 gli sarà corrisposto dopo approvata la relativa misura finale dei lavori, e redatto il verbale di consegna».

Il 19 luglio 1879 il consiglio comunale, accertato un errore di valutazione nell'estimativo, sia per le grate di ferro sia «pel riatto delle balastrate», approva un estimativo suppletivo di 1593 lire poiché «i lavori indicati nel detto estimativo servono principalmente per restaurare l'edificio dell'ex convento e per supplire alcuni pezzi della balastrata di marmo ch'esistevano quando fu redatto il primitivo estimativo e che oggi, non sonosi più rinvenuti».

Il 10 dicembre 1879 la giunta comunale, su proposta dell'assessore alla pubblica istruzione marchese S. Alfano, delibera la spesa di lire 500 per demolire i muri divisorii della terrazza superiore alla palestra ginnastica e togliere i servizi igienici.

Il 7 gennaio 1880 la giunta comunale approva la spesa di lire 321.90 «per l'ufficio della Società di ginnastica annesso alla detta palestra, ASCT., *Prefettura*, S.II, el.3, b.40.

¹⁰ Il 28 aprile 1891 la giunta comunale, vista la necessità di provvedere alle «riparazioni del coperto e ad altri lavori nella chiesa benedettina», delibererà la spesa di lire 1900. L'appalto verrà aggiudicato a Giuseppe Cantone, il 1° giugno 1891, per 1266 lire e 16 centesimi. ASCT, *Prefettura*, S.II, el.10, b.36.

¹¹ Il 10 aprile 1877 la giunta comunale, visto il rapporto dell'ing. comunale Zeno che fa osservare l'urgenza di «apportarsi delle riattazioni alla meridiana», aveva approvato la spesa di lire 60. *Ibid.* el.6, b.9

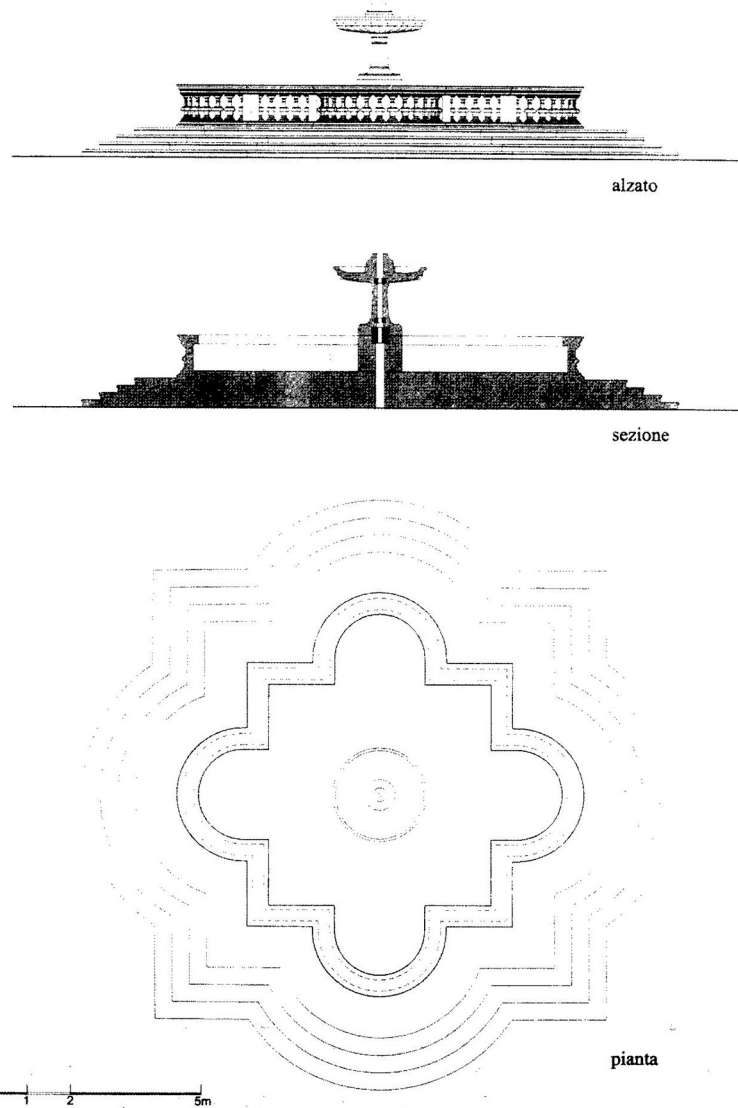


Fig. 1 - Rilievo e restituzione degli elementi costituenti la fontana del chiostro di ponente nel Monastero dei benedettini a Catania (rilievo «Icsconzero» di Salvatore Di Mauro, coll. arch. Antonio Carcione)

«L'organo scrive -Sciuto Patti- è opera stupenda nel suo genere, reputato dagli intelligenti fra i migliori che esistano in Italia». Il Municipio ne ha affidato la cura e la manutenzione ad un organaio, ma «sembra che al presente non venga più praticato»¹².

«L'altare è opera anch'essa pregevole pei lavori in metallo dorato, eseguiti dal rinomato Belli da Roma [...], è piuttosto ben conservato, [...] così parimenti gli Stalli del coro sono ben conservati», ed anche «le molte e bellissime tele dipinte in sacrestia, opere di rinomati artisti italiani, le quali ornano i vari altari, sono tutti in ottimo stato di conservazione».

Fra gli arredi sacri segnala, in sacrestia, la presenza del famoso paramento in seta rossa ed oro del sec.XIV, donato dalla regina Bianca al monastero.

Per la campana, «la quale trovasi rotta», Sciuto Patti riferisce che il Rettore della chiesa ha espresso il desiderio che «venisse rifusa [...] per l'utile pubblico che ne risulterebbe», e per dare «il segno del mezzodì segnato dalla meridiana».

Particolare attenzione è dedicata alla biblioteca: collocata in «tre grandi sale e due minori», che conserva i libri dell'antica biblioteca dei benedettini e quelli provenienti dalle sopresse corporazioni religiose. Sciuto Patti la trova, complessivamente, in buono stato di conservazione, «nè, a vero a dire il Municipio è stato avaro nel provvedere alla sistemazione e manutenzione di essa». Il Comune aveva infatti provveduto alla spesa per la collocazione dei libri e all'adattamento dei vecchi scaffali provenienti dalle «sopresse Case religiose» e per i nuovi mobili destinati alla conservazione delle pergamene¹³.

¹² Il 14 novembre 1891 la giunta comunale - visto il rapporto del 12 novembre dell'ing. capo dell'ufficio tecnico con cui riferisce che «il detto organo è in condizioni da reclamare un pronto e radicale riparo trovandosi ossidato il metallo e tarlato il legno onde un secolo e mezzo addietro fu costruito il meccanismo e che dovendo spolverarsene, ad una ad una, previa smontatura, le canne sonore, in numero di migliaia, è necessaria, perciò e per la rimontatura, in seguito a un'accurata e maestrevole pulitura ed intonazione, non che per l'accordo dei singoli strumenti e per la rifazione di qualche parte non di grave momento, la spesa di lire 500, in considerazione che occorrono due uomini dell'arte ed un tiramantici, da retribuirsi discretamente, e che abbisogna un tempo non minore di 40 giorni, mentre le ore di lavoro non possono essere che poche, a causa dell'oscurità che regna nel posto della grande macchina, dove non si ammette lume di sorta» - delibererà di eseguire i lavori in economia sotto la vigilanza di padre Agatino Rosso Cerami, antico organista del convento. *Ibid.*, el. 10, b.36

¹³ Il 6 luglio 1876 il marchese Antonino Paternò Castello di Sangiuliano, assessore alla Pubblica istruzione e delegato dal sindaco di procedere a licitazione privata per l'appalto dei lavori occorrenti per la costruzione di «quattro scaffali isolati con bacheche coperte a cristalli alla sommità» per la biblioteca comunale nell'ex convento dei benedettini, giusto l'estimativo redatto da Sebastiano Lanzerotti il 20 maggio e approvato dalla giunta il 2 giugno per la somma di lire 770,21, ricevute le offerte dei signori Salvatore Sottile e Pasquale Sapuppo, aveva aggiudicato l'opera all'appaltatore Sottile per l'importo di lire 754,81 e alle condizioni stabilite nell'atto. *Ibid.*, el. 6, b.9

Il 19 febbraio 1891 «sul rapporto scritto dal bibliotecario comunale, signor De Roberto, a fin di provvedersi con urgenza alle riparazioni occorrenti nel tetto della Biblioteca ai Benedettini, per impedire i danni che si procurano agli scaffali ed ai libri», la giunta delibererà la spesa di lire 350 per riparare il «coperto» della biblioteca ed anche del museo adiacente. *Ibid.*, el.10, b.36.

Sciuto Patti riporta quanto riferitogli dal nuovo bibliotecario, il canonico Fisichella che, subentrando a mons. Coco Zanghì, dichiara di aver trovato un «catalogo indice» per i libri della *Benedettina* non rispondente alle esigenze bibliografiche, e i libri delle altre corporazioni sprovvisti di indice. «Avendo premura di salvare e sistemare le altre preziosità - dichiara Fisichella - mi sono contentato di fare questo catalogo riservandomi di fare in avvenire un catalogo ragionato di tutta la biblioteca». Per i manoscritti, osserva che quelli della *Benedettina*, tranne 5 o 6 già illustrati dai suoi predecessori, sono «calendati in un indice» che non fa «conoscere né anco il contenuto dell'opera». All'epoca il nuovo direttore provvedeva a schedare parecchi manoscritti, segnandone il contenuto e l'importanza: «così fra breve - riferiva e Sciuto Patti testualmente riportava - potrò presentare un catalogo speciale critico di tutti i manoscritti. Si osservi che trattasi di centinaia di questi volumi, i quali per la sola lettura costano pazienza, e poi si deve venire alle indagini paleografiche, filologiche e storiche per determinare il tempo, il luogo, l'autore, se è possibile, e l'importanza del manoscritto».

Sciuto Patti esprime parole di lode per il canonico Fisichella e per il suo predecessore Coco Zanghì: «Fu il Coco il primo che curò la conservazione delle pergamene, le quali abbandonate correvano pericolo di perdersi, come è stato degno successore di lui, l'attuale bibliotecario che ha portato l'opera a compimento»¹⁴.

Il rapporto prosegue poi con l'esame dello stato di conservazione del museo, che occupa il medesimo locale lasciato dai padri benedettini: cinque sale, due delle quali molto spaziose¹⁵.

¹⁴ Del lavoro compiuto dal canonico Fisichella, tanto apprezzato da Sciuto Patti, non vi è menzione alcuna nei famosi regesti di Carmelo Ardizzone, pubblicati nel 1927. C. ARDIZZONE, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini*, Regesto, Catania, Aurora, 1927.

¹⁵ Il 7 agosto 1879 la giunta comunale, vista la necessità di rimuovere - su invito del Rettore dell'università - dall'atrio dell'università «le tre antiche statue di marmo Mutilate e numero quattro grossi mosaici, N. otto pezzi di colonne e capitelli ed una grande tomba di pietra lava con un coperchio, oggetti tutti provvisoriamente ivi depositati», dato l'incarico a Luigi Ferro per eseguire l'intervento di trasporto «delle dette statue in un magazzino sottostante al museo dell'ex monastero delli PP. Benedettini e dei detti ruderi nel museo», aveva approvato due note spesa di lire 335 e di lire 273. ASCT, *Prefettura*, S.II., el.7, b. 6A.

Il 28 aprile 1887 la giunta comunale - vista la misura finale dei lavori eseguiti dall'appaltatore Carmelo di Mauro nel museo comunale dei benedettini per la somma di lire 1491,10; viste le tre misure finali di altri lavori eseguiti nel detto museo dal sig. Di Bartolo, per la somma complessiva di lire 664,50; vista la precedente deliberazione del 5 luglio 1886 con la quale fu approvato un estimativo di lire 2000; visto il detto estimativo con il quale fu stabilito di doversi eseguire alcuni dei detti lavori, per l'importo di lire 1000, sotto la direzione del Di Bartolo; visto l'atto di appalto del 10 settembre con il quale fu affidata l'esecuzione al Di Mauro per la somma di lire 1500 - approverà le misure finali per la somma complessiva netta di lire 1782,83, cioè con una spesa di lire 282,83 in più delle 1500 lire stabilite nell'atto di appalto. Ibid., el. 9, b.20. Il 29 settembre 1890 il regio commissario straordinario approverà la spesa di lire 110 per modificare le finestre a nord-ovest del Museo civico e

«La prima è destinata a pinacoteca ed in questa si conservano, quasi all rinfusa, oltre ai dipinti lasciati dai Padri, le molte tele che il Municipio in altri tempi conservava nel Palazzo Municipale.

Nella seconda vi si contiene una ricca collezione malacologica ed altra minerologica; racchiuse in appositi scaffali, che occupano la parte bassa delle pareti; la parte superiore è occupata anche da dipinti.

Nella terza sala, che è la più piccola fra tutte, vi si conservano, in ricchi scaffali, delle antiche armature, di qualche pregio, più altri oggetti d'arte medioevale, e curiosità di poco o nessuno interesse. Altre tele decorano la parte superiore delle pareti.

Nella quarta sala, che è una della più grandi, si conservano, parimenti in ricchi scaffali, oggetti antichi, quali bronzi e vasi, fra i quali oggetti non sono pochi quelli di preggio e d'importanza; e però costituiscono nello assieme una pregevole collezione; tanto più importante perchè è l'unico che si possiede in Catania, oltre quella di Biscari; resa invisibile.

Nella quinta ed ultima stanza finalmente si conservano in confuso oggetti sculti, antichi e medioevali, di pregio e di nessun valore.

Come appendice a questo Museo nel contiguo corridoio si conservano altri oggetti antichi, fra i quali molti resti di pavimento a mosaico rinvenuti in Catania. Duole il dire che questo locale servendo al Municipio, come magazzino, gli oggetti antichi che vi si conservano sono esposti a deperire».

Sciuto Patti, esprimendo parole di lode anche per Andrea Aradas¹⁶, per lo zelo con cui aveva curato la conservazione del museo «a che nessun oggetto venisse disperso e tutto fosse gelosamente custodito», non manca di fornire utili suggerimenti per una sua migliore organizzazione e fruizione: propone di ordinare e disporre gli oggetti, togliendo quelli che non meritano di essere ivi conservati, destinando le prime due sale a Pinacoteca e rimuovendo le collezioni di Storia Naturale, che – a suo avviso - andavano invece collocate nel corridoio contiguo, appositamente adattato, aprendo infine dei lucernari nella volta per ottenere uno spazio tale da consentire la raccolta di altri oggetti.

Ma la parte più interessante della relazione è quella dedicata all'esame di quella parte dell'edificio destinata a scuole:

della biblioteca comunale dei benedettini, per renderle «più alte dal suolo « e «per evitare possibili danni». *Ibid.*, el.10, b.36.

Il 23 marzo 1891 la giunta comunale delibererà la spesa di lire 100 per «porre in opera nel Museo dei Benedettini due archi di pietra calcare ricavati dalla demolizione del portone della casa Portoghese in via Mancuso. Ritenuta l'utilità di conservare i due archi predetti, trattandosi di un'opera che ha un'importanza nella storia dell'arte». ASCT, *Prefettura*, S.I., el. 33, b. 58.

¹⁶ Per molti anni insegnò Scienze Naturali all'Università di Catania ed ebbe anche l'incarico di Anatomia comparata presso la facoltà di Medicina e Chirurgia.

«La parte costituente un tempo il noviziato del Monastero – scrive –, non che l'ala a nord del secondo corpo del fabbricato è occupata dall'Istituto Tecnico; i cui locali trovansi disposti con molta proprietà e ben tenuti. La Foresteria così detta ed i contigui corridoi racchiudono la Scuola Nautica. Il prospetto a sud è tutto quanto occupato, al piano superiore, dal Liceo e Ginnasio, e l'inferiore dalla scuola Tecnica e dalla Scuola normale maschile.

Per tale destino molti dei lunghi corridoi che servivano porre in comunicazione i vari locali del Monastero trovansi sezionati e chiusi, onde ottenersene la necessaria separazione: di talchè non può più ammirarsi la primitiva disposizione dell'Edificio:

Però ha fatto una penosa impressione l'opera ordinata da questo Municipio, alla quale va a darsi esecuzione, quale è quella della riunione in due delle sale che stanno al prospetto di mezzogiorno, abbattendo i muri divisorii. Ciò oltre al togliere la primitiva stabilità, che è la prerogativa principale di questo grandioso Edificio, viene ad alterare la primigenia distribuzione di esso, e quindi ad immutare radicalmente il monumento in se stesso.

I sottoscritti credono in ultimo di sommettere che volendosi aprire al pubblico la Biblioteca, come altresì dare migliore e più immediato accesso al Museo, è necessità di stabilire lo ingresso dal secondo Portone, lo che non importerebbe che la lieve spesa occorrente per sistemare il viale d'accesso e per la costruzione di una rampa di scala innanzi al finestrone a levante che è all'ingresso del Museo. Questo secondo ingresso a nostro avviso riuscirebbe di grande utilità per gli stabilimenti d'istruzione che stanno in quel vasto edificio; potendo accedere da questo Portone gli alunni dell'Istituto Tecnico e del Nautico; e così evitare in parte la confusione che ne risulta entrando tutti dal portone principale».

La relazione di Sciuto Patti, «elaboratissima e dettagli¹⁷, è approvata dalla Commissione conservatrice dei monumenti la quale, presa conoscenza delle condizioni alle quali era subordinata la concessione fatta dall'Amministrazione del Fondo per il Culto, chiede al Comune «lo stanziamento ordinario nel bilancio di una somma sufficiente, destinata a servire di annua dotazione, per miglioramento ed acquisto». A distanza di pochi giorni, il nuovo sindaco Enrico Paternò Castello annuncia in una nota del 22 dicembre lo stanziamento nel nuovo bilancio di un «assegno annuo di mantenimento del Museo e Biblioteca ai Benedettini».

Ma il vero obiettivo di Sciuto Patti era bloccare il progetto, cui fa cenno polemicamente («penosa impressione»), dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico cav. Zenò, approvato nello stesso anno dal Comune su richiesta dell'assessore alla Pubblica Istruzione Zappalà Tornabene «per l'insufficienza dei locali in

¹⁷ In una nota al sindaco di Catania del 18 dicembre '82, il prefetto scrive che nell'adunanza del 25 novembre la commissione ha accolto con molta soddisfazione la relazione e l'ha adottata in tutte le sue conclusioni. Nella stessa nota il prefetto chiede altresì di proporre al consiglio comunale la nomina del nuovo direttore del museo, in sostituzione di Aradas. ASCT, *Prefettura*, S.I., el. 14, 218 (204). Cfr. pure il verbale della Commissione che si conserva nella b.58, el.33, c.1203.

rapporto al numero degli studenti», che rendeva necessario «occupare» le stanze destinate all'abitazione del barone De Cosa, professore dell'Istituto nautico¹⁸.

Il 9 settembre 1882 si riunisce nuovamente il consiglio comunale su un «Nuovo progetto estimativo per lo ingrandimento del Liceo e Ginnasio»¹⁹. Zappalà Tornabene riferisce che il consiglio, nella precedente deliberazione, aveva approvato un estimativo per «formare di ogni due stanze un solo salone mercè il traforamento dei muri intermedi». Il nuovo progetto, che porta la firma di Zeno, prevede una spesa di 5800 lire e, al fine di «rendere più ampie ed arieggiate le stanze», la demolizione dei muri intermedi, l'abbattimento e il rifacimento delle volte.

Alcuni consiglieri manifestano i loro dubbi (tra questi vi è Domenico Gagliani, che chiede al direttore dell'ufficio tecnico se la proposta di demolizione «possa offendere o compromettere la stabilità dell'edificio») e propongono che una commissione consiliare tecnica esamini la questione e riferisca al consiglio. Zeno dichiara però che le opere da lui proposte non pregiudicano la stabilità dell'edificio e se ne assume tutta la responsabilità. Alla fine, il consiglio approva l'estimativo di Zeno, con l'astensione dei consiglieri Bertuccio, Distefano, Arcidiacono, Valle, Zappalà Spina, Garofalo, Carnazza Sebastiano, Vinci e Santalfano.

Alcuni giorni dopo si procede per licitazione privata all'incanto per l'appalto dei lavori di ampliamento che viene aggiudicato a Salvatore Sottile, con un ribasso del trentasette e mezzo per cento e con l'obbligo di consegnare l'opera entro quaranta giorni²¹.

Sciuto Patti esplicita la sua contrarietà al progetto Zeno e il 15 settembre 1882, in una lettera inviata al prefetto – il quale la trasmette con sua nota al sindaco –, osserva che:

«essendosi di già disposta ed incominciata la costruzione di grandi archi, e la demolizione di grossi muri interni sul lato di mezzogiorno; lo chè oltre allo immutare la interna distribuzione dell'Edificio ne compromette la stabilità.

Tali opere riusciranno viepiù pregiudicievole alla stabilità medesima, ove mai, come si dice, verranno estese al lato di ponente, ed anche ai piani inferiori: essendo la parte occidentale la meno solida di tutto il resto del fabbricato, trovandosi impiantata sugli avanzi dell'antico Monastero rimasto sepolto dalle lave del 1669 [...]»²¹.

Rivolgendosi infine al prefetto affinché adotti un provvedimento urgente per sospendere i lavori di demolizione, Sciuto Patti chiede che il progetto delle opere venga sottoposto all'esame della Commissione conservatrice. La risposta dello

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.*

Zeno è però sprezzante: i dubbi e le preoccupazioni di Sciuto Patti sono definiti del tutto «infondati» e ispirati ad «una eccessiva prudenza» poiché

«1. trattasi di eliminare N. 7 muri medianti, tra i 14 che intramezzano i locali all'ultimo piano del lato meridionale dell'edificio. 2. Che tali medianti non sopportano altro peso oltre quello che loro viene imposto dalle volte reali di copertura ai compresi laterali. 3. Che con la demolizione di essi medianti si avvererà pur quella delle attuali volte, alle quali si suppliranno quelle a gradicci e gesso. 4. Che le mura esterne di quel piano misurano lo spessore maggiore di un metro, conservandosi in istato solidissimo. 5. E che la tettoia di copertura trovasi costruita in modo da eliminare qualsiasi spinta sulle mura esterne che la sostengono. Ora, accertata, in modo indiscutibile, la sovrabbondante sezione e solidità dei muri esterni e la inesistenza di spinte alla loro estremità superiore, riesce artisticamente irrazionale il dubbio di potere lo abbattimento, alternato, di una parte dei medianti dell'ultimo piano, e delle volte reali che vi hanno spalla, compromettere la stabilità dell'edificio. Garenti di fronte al nostro Illustre Consesso comunale la sicurezza dell'operazione, ed or ne ripeto, alla S.V. Ill.ma l'assicurazione, poiché trattasi di diminuire e non di accrescer peso all'edificio. Relativamente poi al lato di ponente dell'edificio, i cui medianti al pianterreno dovrebbero, anche alternativamente, venir traforati in vani arcati, quantunque verun indizio apparente possa far sospettare della minore solidità di quella parte di fabbricato e non ostante il fatto di essersi già da due anni traforato, con largo vano arcato, il primo dei muri medianti dello stesso piano e lato, senza che per tale usualissima operazione ne fosse risultato la benchè minima lesione nelle soprastanti fabbriche; farò tesoro dello avviso dato dall'onorevole Sig. Ispettore Provinciale dei monumenti e scavi, per procedere ad ulteriori esami nella parte sotterranea, dal cui risultato proporrò -se ne sarà il caso- le opportune modifiche alla mia primitiva proposta»²².

Sciuto Patti accentua allora le sue preoccupazioni e scrive al prefetto:

«visitando nello scorso agosto, di unita al Sig. Cav. Domenico Gagliani, i locali di quel vasto edificio (si tratta del rapporto di cui sopra) per lo scopo alla S.V. ben noto, fece sull'animo nostro una penosa impressione la vista di quanto allora praticavasi, cioè: l'apertura di grandi arconi nei muri di tramezzo appoggiati al prospetto di mezzogiorno, i quali estendevansi da una parete all'altra; taluno dei quali era già completato del tutto ed altri in via di costruzione.

Dalla risposta data dallo Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Municipale risulta invece che trattasi di peggio: della totale demolizione di sette dei quattordici muri che stanno attaccati a quel prospetto; e che solamente archi andranno a costruirsi nel lato occidentale dell'Edificio, l'accenna pure a demolizione di volte solide, e sostituzione a queste di altre di gradicci a gesso. Ciò mostra un cambiamento radicale di progetto nelle opere che si erano disposte e che furono da noi constatate.

²² *Ibidem.*

Lontana da me, e per indole, e per l'onore della carica che indosso, qualsiasi idea di polemica. Mi permetto però di osservare: E' davvero, con le novità che vanno a praticarsi, che lo Ingegnere nominato riferisce, artisticamente irrazionale (sic) il dubbio di andare compromessa la stabilità dell'Edificio? Tolti sette muri divisorii, che, per il sistema edificatorio, costituiscono altrettanti muri di concatenazione, le condizioni statiche dell'Edificio rimarranno le stesse, non ostante la eccessiva gravezza dei muri d'ambito, in piani così eccessivamente alti

?

D'altro canto poi, indipendentemente dalle condizioni statiche, la conservazione del Monumento, nella sua parte distributiva, che direttamente ci riguarda sarà essa mai più rispettata? Verrà più conservata con queste positive innovazioni la integrità primitiva di esso? Se si è sinora tollerata la chiusura dei corridoi e la demolizione di piccole divisioni interne, è, perchè tali opere non hanno apportato immutazione alcuna sostanziale; rimanendo sempre l'Edificio quasi nello stato primitivo.

Io ho creduto di adempiere scrupolosamente al mio dovere richiamando l'attenzione della S.V. su tale circostanza. La S.V. Ill.ma però con quella saggezza che altamente la onora, saprà dare i convenienti apprezzamenti, ed emanare all'uopo le opportune disposizioni»²³.

A rafforzare le sue argomentazioni Sciuto Patti non si limita a invocare la normativa vigente, ma solleva dubbi sugli effetti che le modifiche avrebbero potuto comportare per la sicurezza dell'edificio, per la stabilità della costruzione. Egli non dispone però di strumenti giuridici né di alcun potere diretto per imporre soluzioni diverse – persino la richiesta di sottoporre il progetto del Comune all'esame della commissione conservatrice rimane senza risposta –, può solo invocare «l'azione del Governo per far sospendere la demolizione» e «le innovazioni contrastanti col carattere degli edifici»²⁴. La sua, e quella della Commissione, è una mera funzione consultiva e di supporto all'attività della Prefettura. A quest'ultima è infatti demandata la funzione dell'amministrazione attiva; non ci risulta, però, che essa abbia sviluppato un'azione nei confronti del Comune²⁵.

La battaglia è così perduta, i lavori proseguono²⁶, l'edificio subirà continui

²³ Nota del R. Ispettorato degli scavi e monumenti d'antichità del 2 ottobre 1882. Ibidem

²⁴ L'art. 8 del regolamento della Commissione d'antichità e belle arti della Sicilia, approvato con R.D. 3 maggio 1863, N. 722, stabiliva che «La Commissione invocherà senza indugio l'azione del Governo per far sospendere, anche nei fondi privati, la demolizione di monumenti antichi o del medio evo, ed i restauri e le innovazioni contrastanti col carattere degli edifici». Il R.Decreto 13 maggio 1822, N.223, esteso alla Sicilia con R. Decreto 11 marzo 1839, stabiliva, all'art.2, il divieto «di demolire o in qualsivoglia modo degradare, anche nei fondi privati, le antiche costruzioni di pubblici edifici ...».

²⁵ Diversa pare sia stata invece l'azione dell'Intendenza, nella prima metà dell'Ottocento, a tutela del patrimonio storico monumentale. Vedi appendice n. 1.

²⁶ Il 3 febbraio 1883 la giunta comunale, visto il rapporto dell'ing. Zeno, «allo scopo di far completare i lavori di ampliamento del Liceo e Ginnasio prima dell'apertura dell'anno scolastico» delibera di pagare all'appaltatore trecento lire. *Ibid.*, el.14, b.276.

rimaneggiamenti per ospitare le scuole che vi troveranno sede e occorrerà aspettare i nostri giorni per un recupero che lo riconsegnerà alla città in coerenza con il suo valore culturale.

Trasformazioni e cessioni dell'ex monastero e del suo giardino

Le trasformazioni dell'edificio e del giardino che aveva ospitato i benedettini non si esauriscono però, nella seconda metà del XIX secolo, nella vicenda sopra delineata. Altri interventi e adattamenti si susseguono. Tenteremo qui di elencarne schematicamente i più significativi.

1. L'Osservatorio Astronomico

Ulteriori modifiche dell'edificio traggono spunto dalla vicenda dell'Osservatorio Astronomico. Il Corpo Reale del Genio Civile, con lettera del 27 maggio 1887, comunica al prefetto di avere redatto, su incarico del Rettore dell'Università, «un progetto per la scala d'accesso ed alloggi di personale per il regio osservatorio astronomico ai benedettini», inviato al rettore per essere trasmesso al Ministero della Pubblica Istruzione²⁷, e che su invito del prof. Tacchini si sono compilate due perizie riguardanti lo stesso osservatorio: «una per ridurre una camera sul terrazzo esistente sulla Sala da Disegno dell'Istituto Tecnico, a stanza per osservazioni meteorologiche; e l'altra per l'impianto di una fotografica astronomica in una zona del giardino annesso allo stesso Istituto»²⁸.

Per la scala d'accesso e l'alloggio il 6 agosto 1888 fu stipulato un contratto con l'impresa Cardì Antonino, approvato dal Ministero il 16 settembre 1888. Un anno dopo, il 25 maggio 1889, il Genio Civile chiede al Ministero della Istruzione Pubblica l'approvazione di una perizia suppletiva di lire 3564 per lavori di completamento «di quelli in costruzione per la scala ed alloggi per l'Osservatorio Astronomico». Nella stessa lettera, inoltre, il Genio civile comunica al prefetto che è stata completata «la montatura del Cupolo girante»²⁹.

Il 12 settembre 1889 un nuovo contratto è stipulato con l'impresa Cardì, per l'esecuzione dei lavori addizionali, approvato con decreto ministeriale 8 ottobre 1889.

Il 14 agosto 1896, il Genio Civile di Catania scrive al prefetto che il Rettore dell'Università gli ha comunicato un dispaccio del Ministero dei Lavori Pubblici con il quale viene liquidata all'appaltatore Antonino Cardì, in seguito al collaudo dei lavori di costruzione dell'Osservatorio Astronomico, dipendente dal contratto 6 agosto 1888 e perizia suppletiva 25 maggio 1889, la somma di lire 27.447.74».

²⁷ Il progetto a cui si fa riferimento non è stato, purtroppo, rinvenuto tra le carte da noi consultate all'Archivio Centrale dello Stato.

²⁸ *Ibid.*, el. 9, b.21

²⁹ ASCT, *Prefettura*, S.I. el.30, b. 99 (100).

Un approfondimento della ricerca documentaria presso l'Archivio Centrale dello Stato permette di arricchire queste scarse informazioni. Tra la documentazione qui rinvenuta, particolare attenzione merita la corrispondenza tra il Ministero della Istruzione Pubblica e le autorità locali, e tra questi e il Direttore dell'Ufficio Centrale di Meteorologia, Pietro Tacchini, per la costruzione dell'osservatorio astronomico; il verbale di consegna (26 giugno 1890)³⁰ di una parte del giardino dell'ex convento dei pp. benedettini, di proprietà del Municipio, all'Università di Catania (vedi **Fig. n. 2**); i progetti, i disegni e il carteggio allegato per l'impianto di un «Padiglione per la fotografia celeste nel giardino dei benedettini» e per la costruzione di una «cupola girante per l'Osservatorio»³¹ (vedi **Fig. n. 3**).

Il 9 luglio 1887 il Genio civile di Catania, su commissione di Pietro Tacchini, che era in visita a Catania, ebbe l'incarico di compilare una perizia «per lo impianto di una piccolo fabbricato ad uso di fotografia da servire per l'Osservatorio astronomico». Il luogo scelto fu una zona del giardino dell'ex monastero occupata dall'Istituto Tecnico³² (vedi **Fig. n. 4**).

³⁰ Con il verbale del 26 giugno 1890, il barone Enrico di Serravalle, sindaco funzionante del Comune di Catania, assistito da Pietro Tacchini e da Annibale Riccò, provvede alla consegna di una parte del giardino dell'ex monastero dei benedettini all'Università (Rettore funzionante Orazio Silvestri), in esecuzione della delibera del consiglio comunale del 18 dicembre 1888. Ecco le indicazioni sulla parte di giardino ceduta: «Dopo eseguita una particolareggiata visita alla località e dopo che il precitato Ing. ha preso il rilievo della medesima, si è stabilito che la parte di giardino che si deve cedere in virtù di detta deliberazione, e che si cede mediante il presente verbale è quella che confina: Ad Est col viale comune che dà adito 1° al giardinetto dell'Istituto Tecnico, 2° ai locali locati al barone Spedalieri, 3° al serbatoio dell'acqua, 4° al resto del giardino municipale. A Sud colla superficie rimanente del giardino suddetto. Ad Ovest coll'altro terreno di proprietà municipale ed adiacente all'Ospedale V. Emanuele. A Nord con i recipienti dell'acqua e con i locali di proprietà municipale». Tale terreno - si legge ancora nel verbale -, ceduto alle condizioni stabilite nella citata deliberazione, «deve servire all'osservatorio astronomico per impiantarvi il padiglione per la fotografia celeste e gli altri strumenti di cui potrebbe fare uso in quella località e che sono accennati in detta deliberazione».

Il Municipio consegna alla R. Università, che accetta, tale locale nudo senza nessun diritto ad acqua od altro, anzi l'Università si obbliga di restituire al Comune i due Obelischi di Marmo ed i materiali utili delle tre fontane che vi si trovano, nel caso che si debbano demolire. I muri dicinta, i cancelli e tutt'altro occorrente saranno a carico esclusivo della R. Università che con tali condizioni accetta la consegna». ACS., M.P.I., Div. I S., b. 154.

³¹ Nell'adunanza del 15 giugno 1888 il Consiglio Superiore dei lavori pubblici approva il progetto per la costruzione di una cupola girante per l'Osservatorio astronomico, redatto il 7 maggio 1888 dall'ing. Mottura, per un importo di lire 12.171.60, vista l'offerta, ritenuta accettabile, presentata dal mastro meccanico Giuseppe Andinò di Moncalieri, con la quale assume la costruzione, l'impianto e l'installazione della cupola. *Ibid.*, b. 153

³² «Per accedere alla detta zona, e separatamente dall'attuale ingresso al giardino, si aprirà un vano in a da munirsi di cancello in ferro, e dal detto vano, passando sotto un arco del ponte canale del serbatoio d'acqua, si andrà a raggiungere la nuova scaletta a costruirsi in b, la quale servirà a montare sulla zona occupata che trovasi al livello di m. 1.70 superiore al piano d'ingresso. In detta zona sarà impiantato il piccolo fabbricato destinato alla fotografia e composto di una camera circolare di

Il progetto redatto nel 1887 non risponde però alle esigenze scientifiche espresse da Pietro Tacchini che ne chiede la modifica. Sulla base dei suoi suggerimenti, il Genio Civile redige, in data 2 dicembre 1890, un secondo progetto che, sottoposto all'esame del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, viene ulteriormente riformulato in alcune sue parti. Trasmesso nuovamente il 17 febbraio 1891 ed accolto favorevolmente, l'esecuzione è affidata all'impresario Messina Francesco, con contratto 2 marzo 1891³³. Con verbale del 20 maggio si procede alla consegna dei lavori, che sono ultimati il 22 marzo 1892³⁴.

Nel decennio successivo diversi lavori di costruzione, ampliamento e restauro verranno eseguiti all'interno del R. Osservatorio di Catania, come risulta da una

diametro libero interno di m. 8.00 e due camerette laterali della superficie ognuna di m.q.12.00 circa. Le dette camere avranno l'altezza di m. 3.00 epperò le laterali saranno coperte da soffitto formato con ferri a doppio T e voltini di mattoni, formando terrazze superiormente, mentre la camera circolare avrà la cresta delle mura coperte da un dado di pietra vulcanica, sul quale a un tempo dovrà essere poggiato un cupolo metallico, il quale non è compreso nell'attuale progetto, dovendo esser fornito separatamente, come quello dell'osservatorio astronomico.

Tanto la camera circolare che le laterali avranno pavimenti di mattoni, imposte di finestre e porte, e saranno intonacate e dipinte a volta. Per accedere poi alla sommità del muro circolare, si è prevista una piccola scaletta di n. 11 scalini di pietra addossata ad una delle camere laterali. E finalmente in giro al cupolo sulla cresta delle mura vi sarà un passaggio libero, garentito da ringhiera ferro, come quella delle scalette. Tutti i suddetti lavori, valutati ai prezzi correnti in piazza, ascendono a lire 7000, come vedesi nell'annessa stima, comprese lire 615.00 per impreviste e necessarie per ridurre l'area della zona intorno al fabbricato, all'uso cui è destinato. Si unisce al progetto anche un capitolato speciale d'appalto, compilato secondo i regolamenti in vigore». *Ibidem*.

³³ Approvato con Decreto ministeriale 27 marzo 1891 e registrato dalla Corte dei Conti l'8 aprile. *Ibidem*

³⁴ Nella relazione del 26 marzo 1892 sulla contabilità finale del direttore dei lavori si legge: «Nell'iniziare intanto le fondazioni dei muri, essendosi riscontrato a partire dal livello del giardino uno strato costituito da grossi massi sciolti e scardoni vulcanici, e quindi non suscettibili di potersi basare le fabbriche, si stimò conveniente di eseguire un cavo generale per l'intera Superficie dell'Edificio, onde accertarsi sino a quale profondità dovevansi spingere gli scavi [...] Dopo tali pratiche si proseguirono i lavori secondo il progetto approvato, tenendo però conto delle modifiche introdotte e consistenti: a) Nella sostituzione alla zoccolatura in pietra da taglio, altra in semplice rincoccatura con intonaco. b) Nella sostituzione di un solaio in legno abete a quello progettato con travetti di ferro a I e voltini in mattoni. c) Nella sostituzione di una semplice Scala a piuoli in ferro, a quella proposta con mensole e ringhiera per accedere al terrazzo. d) Nell'ingrossamento dai muri perimetrali del fabbricato portandoli dallo spessore di m.0.40 a quello di 0.50. e) Nell'ingrandimento degli archi del muro circolare sostenente il cupolo in adiacenza ai due pilastri interni onde aversi uno spazio più libero nel maneggio degli strumenti. f) Nella maggiore elevazione del parapetto del terrazzo portandolo da m. 0.30 a m.0.71 e per la sua poca grossezza in m. 0.25 l'introduzione a diverse altezze nella muratura ordinaria, di cinture in mattoni. g) Nel ricavo, stante le maggiori altezze date alle fondazioni, di un compreso sotterraneo onde utilizzarlo a magazzino di deposito, e da ciò una maggiore quantità d'intonaco; l'apertura di 3 vani di finestre munite d'inferriate e serramenta in legname, il pavimento e la scala per accedervi. h) Nella selciatura e lastricamento attorno il perimetro esterno dell'edificio, di una zona di m.140 onde impedire le infiltrazioni delle acque piovane nel compreso sotterraneo [...]». (Vedi Fig. n. 5). *Ibidem*, b.153.

relazione di A. Riccò, pubblicata nel marzo 1903 nel «Bollettino dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali»³⁵.

Nel 1982, dopo circa un secolo dalla sua costituzione, i locali dell'osservatorio astronomico verranno smantellati su iniziativa della Sovrintendenza di Catania che ritiene la specola pericolosa per l'antirefettorio del monastero su cui gravava, oltre che in disarmonia con l'edificio monumentale. Non mancarono tentativi, purtroppo inutili, anche se autorevoli, per evitare la distruzione. Il «cupolone girante», con il suo cannocchiale rifrattore di Merz-Repsold di quasi 33 centimetri di diametro e più di 5 metri di distanza focale, che per decenni è stato il punto privilegiato di osservazione da parte di Annibale Riccò³⁶ e di altri scienziati, verrà demolito. Con esso

³⁵ «Essendo compiuto un decennio dall'epoca in cui ebbi l'onore di presentare all'Accademia un primo rapporto sui lavori eseguiti fino al 1893, che erano quasi tutti di impianto ed organizzazione, credo opportuno di riferire ora per sommi capi quanto si è fatto negli ultimi dieci anni.

Si è rifatto lo sportello di ferro della grande cupola dell'Osservatorio di Catania e si è migliorato il relativo meccanismo (1893). Si è riparato l'analogo sportello della cupola dell'equatoriale fotografico, ed alla cupola stessa si è aggiunta alla base una falda di lamiera di ferro per impedire la penetrazione della pioggia.

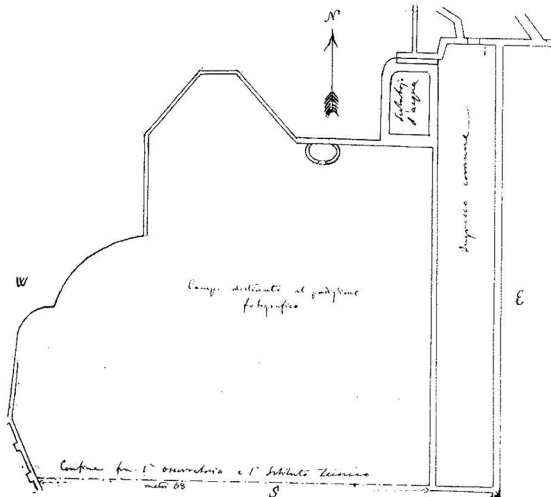
Si sono stabilite comunicazioni elettriche, telegrafiche o telefoniche, fra l'Osservatorio, l'Università, l'Ufficio telegrafico, il luogo dello sparo del mezzodi e fra i diversi edifici componenti l'Osservatorio medesimo (1894.97).

Si è costruito e collocato il congegno a palla che sale e scende, per il segnale ottico del mezzodi (1897). Una camera del piano superiore è stata destinata a biblioteca per la Meteorologia ed aula per le lezioni, ed un'altra a deposito del periodico della Società degli Spettroscopisti italiani, coprendo le pareti di scaffali semplici (1899). Nel giardino attiguo all'Osservatorio si sono aggiunte due camere alla casa del custode dell'Osservatorio fotografico per farne un ufficio di misure e calcoli delle fotografie celesti (1899).

La sala d'ingresso dell'abitazione del Direttore è stata utilizzata per biblioteca della Società degli Spettroscopisti italiani, coprendo le pareti con scaffali a vetri (1899).

Nel sotterraneo dell'edificio principale, due locali sono stati restaurati per la collocazione di un grande sismometrografo e di due grandi pendoli orizzontali: inoltre vi si è ridotto un locale a stanza oscura, per lo sviluppo delle fotografie, portandovi l'acqua *Casalotto* per condotta tutta sotterranea e con tre grandi serbatoi di zinco, onde averla fresca ed abbondante anche d'estate (1901). Gli ambienti del piano terreno sono stati modificati in modo da essere meglio ventilati e meglio utilizzati: due camere sono state destinate ad ampliamento della Sezione Geodinamica, collocando in una il microsismografo *Vicentini*, nell'altra un incipiente museo geodinamico; un'altra parte del pian terreno è stata ridotta ad alloggio per il portiere; un'altra parte a magazzino». Lo scritto di Riccò contiene interessanti informazioni anche sui lavori eseguiti «*Per l'Osservatorio Etnèo*», la *Costruzione, acquisto ed impianto di nuovi strumenti. Per l'Astronomia e fotografia celeste. Per la meteorologia. Per la geodinamica. Mobilia dell'Osservatorio. Lavori scientifici. Servizi governativi. Servizi cittadini*. A. Riccò, *Lavori eseguiti al R.Osservatorio di Catania ed Etnèo dal 1893 al 1902*. Relazione di A. Riccò, in «Bollettino dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali», LXXVI, marzo 1903, pp.15; ASCT, *Prefettura*, S.I, el. 38, b.18, <22>.

³⁶ Annibale Riccò fu il primo direttore dell'osservatorio astronomico catanese ed ebbe la cattedra universitaria di astronomia. Nel fascicolo si conservano le seguenti pubblicazioni: A. Riccò, *Teleobbiettivo applicato allo spettroscopio. Nota di A. Riccò*, in «Memorie della Società degli



L'area sopra descritta è quella stessa, che è designata
 nelle piante annessa al presente verbale e
 firmata dal sottoscritto.
 Al terreno ceduto si vuole dal detto signor
 accennato che resta fuori comune.
 Tale terreno, come sopra descritto, si cede a
 mediante questo verbale a consegnarsi alla
 R. Università, che accetta alle condizioni di esse
 scopo suddetto nella sopra citata del terreno
 impiegarlo, cioè coso deve servire all'osserva-
torio astronomico per impiantarsi in giardino
per la fotografia celeste e gli altri strumenti
di cui potrebbe far uso in quella località
e che non accennati in detta del terreno.
 Il Municipio consegna alla R. Università, del
 scritto, tale locale nudo senza alcuna dritta o
 acqua o altro, anzi l'Università si obbliga
 a restituire al Comune i due abelischi di
 marmo e i materiali utili delle tre frizioni
 che si trovano, nel коло che si chiama Trinità.
 I muri di cinta, i cancelli e tutti l'altro ornamento
 saranno a carico esclusivo della R. Università
 che in tali condizioni accetta la consegna.
 Tutto in doppio esemplare, l'uno a sottoscrizione di
 detto giorno mese e anno.

Luogo, Porto di Sorruvalle il nome di Luciano
 Prof. Diego Biondi il nome di Pietro
 G. P. Pietro Trinità
 del comune Trinità
 Ing. G. Reitano

Fig. 2 - Copia del verbale con cui il Comune cede una parte del giardino dell'ex convento dei benedettini alla R. Università di Catania



PROGETTO
di un Cupolo astronomico sferico girevole
per l'Osservatorio di Catania

Direttore del Istituto di Fisica, Università di Catania, ingegnere G. Calabrese, offre
questo progetto di un Cupolo astronomico sferico girevole, di costruzione in ferro,
con una abitudine sferica, destinato all'osservazione del tempo.

VI

M.
G. Calabrese

Sezione meridiana — 1/60

M. B. Dall'istituto della sezione G. Calabrese.
Emanato per la prima volta nell'edizione
originale italiana.

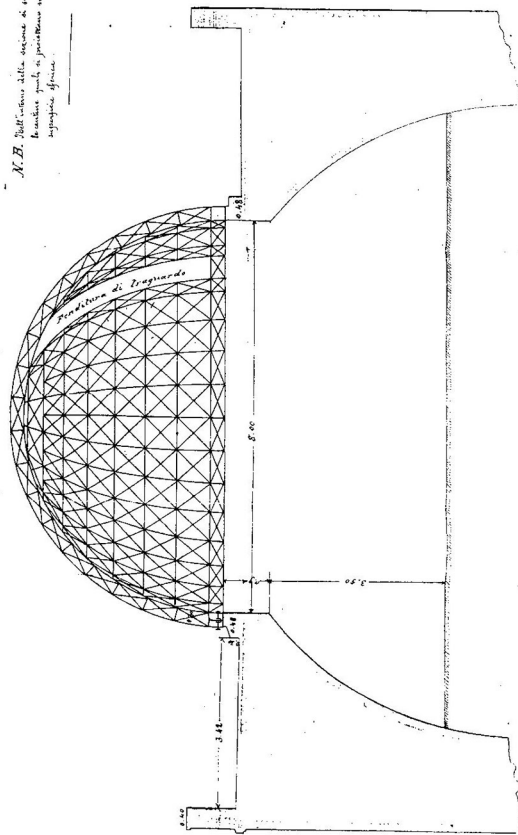


Fig. 3 - «Progetto di un Cupolo astronomico sferico girevole per l'Osservatorio di Catania»

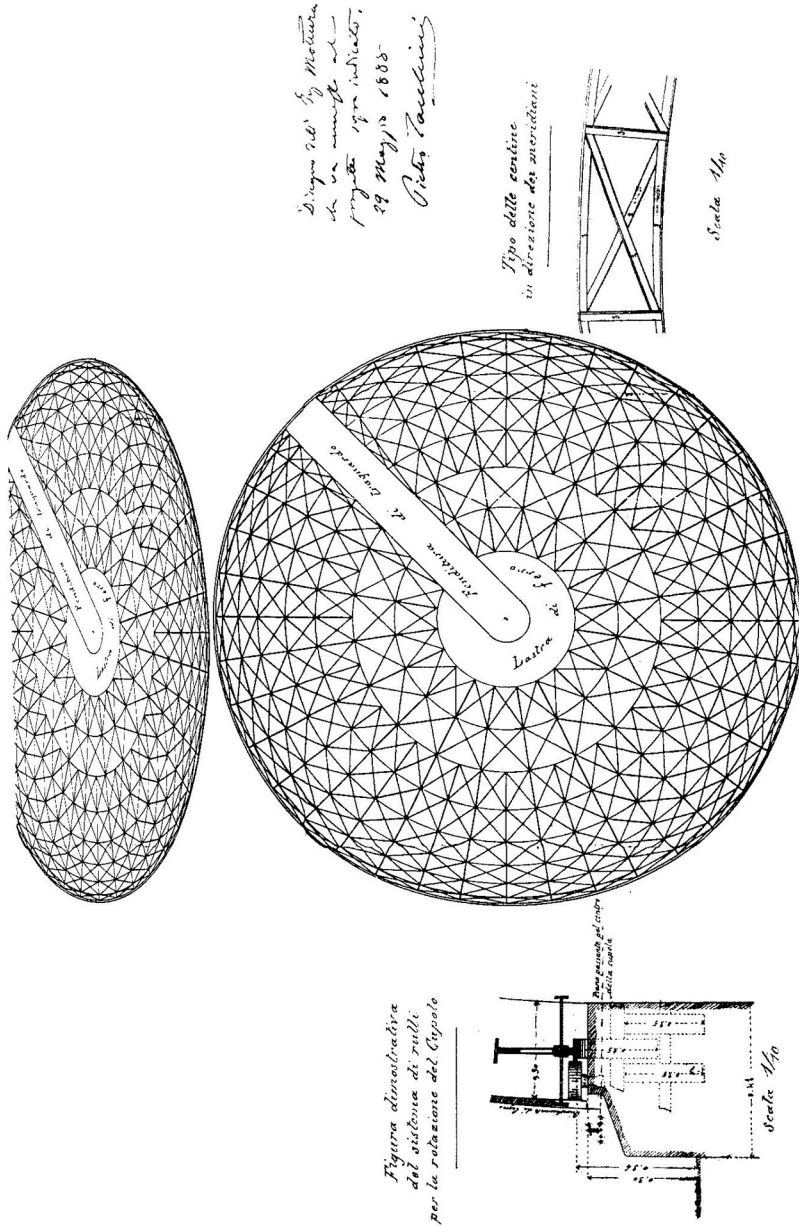


Fig. 3 - «Pianta dell'ossatura metallica»

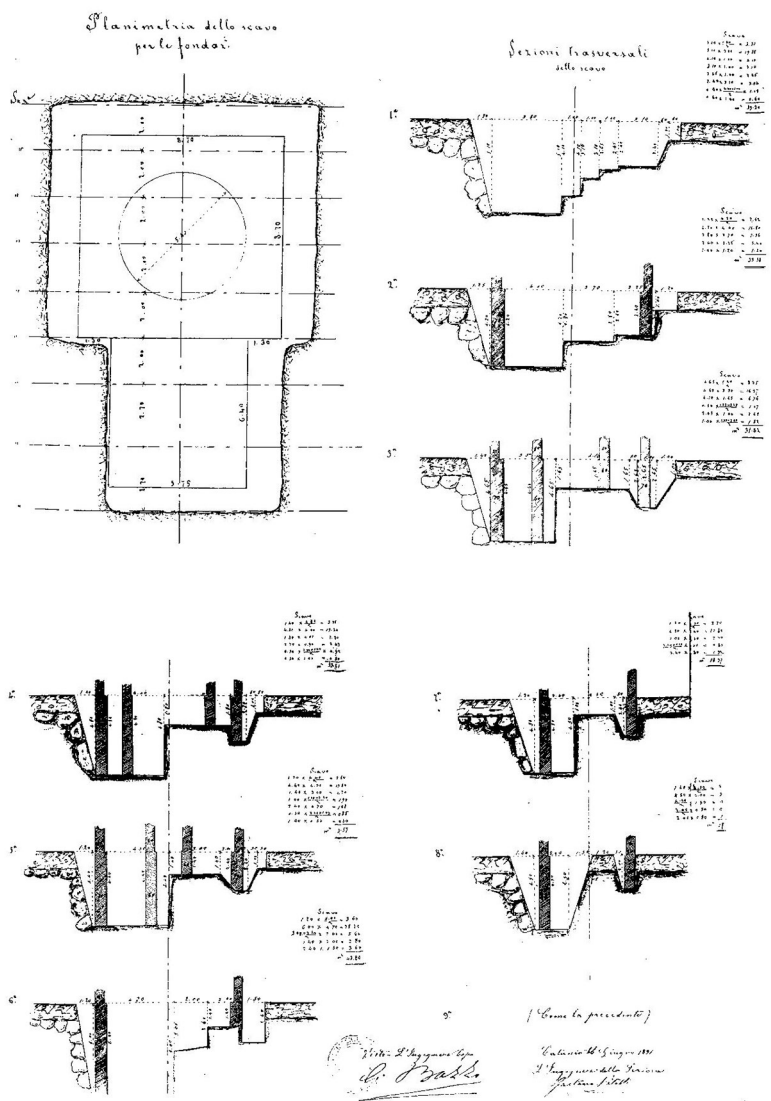


Fig. 5 - «Corpo Reale del Genio Civile. Costruzione del padiglione per la fotografia celeste in dipendenza del progetto del 2 dicembre 1890 e del relativo atto di sottomissione del 16 febbraio 1891 debitamente approvato. disegni dimostrativi per le nuove fondazioni di detto padiglione.

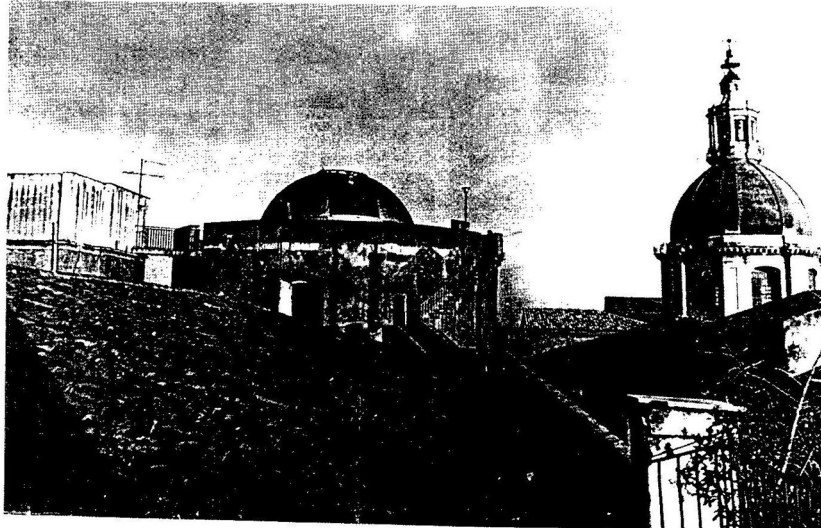


Foto 1 - ARCHIVIO UFFICIO TECNICO UNIVERSITÀ

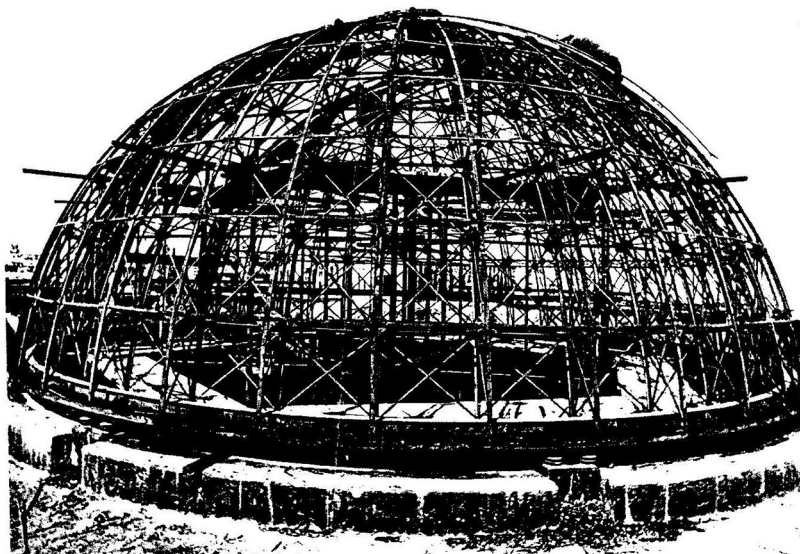


Foto 2 - ARCHIVIO UFFICIO TECNICO UNIVERSITÀ

scomparirà uno dei segni distintivi dell'attività e della cultura scientifica prodotti all'interno del complesso monastico³⁷ (**vedi Foto n. 1 e 2**).

2. La Facoltà medica ai Benedettini

I problemi dell'insediamento della Facoltà di Medicina, per le peculiarità che la caratterizzano, hanno costituito un aspetto importante della storia dell'Università di Catania, mobilitato risorse ed energie, disegnato anche, in parte, il volto di alcuni quartieri della città, come nel caso della costruzione del Palazzo Ingrassia.

Alla fine degli anni '70 del secolo XIX prende concretezza il progetto di costruire un edificio destinato alla «Facoltà medica» sul terreno attiguo all'ex convento dei Benedettini. Il 27 luglio 1879 il Comune di Catania delibera di concedere gratuitamente all'Università il terreno adiacente al lato nord della chiesa di San Nicolò l'Arena per costruire l'edificio universitario di Medicina.

Dietro stavano anche le proteste di magistrati e cittadini che da tempo chiedevano di rimuovere dal centro del palazzo di giustizia, ubicato nell'ex ospedale di San Marco, in piazza Stesicoro, il «Teatro Anatomico».

La Facoltà, che si trova a dover far fronte al tentativo della Facoltà di Scienze di ritagliare una parte del nuovo edificio per il proprio Istituto di Chimica, nomina una commissione, composta dai professori di Medicina operatoria, Anatomia descrittiva, Anatomia patologica, Fisiologia e Medicina legale, per assistere l'ingegnere che doveva redigere il progetto³⁸.

Spettroscopisti Italiani», XXXI, 1902, Galatola, Catania, s.d., pp.2; *Id.*, *Andamento delle latitudini eliografiche delle protuberanze solari, confrontato con quello delle macchie. Nota di A. Riccò*, in «Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiani», XXXI, 1902, Galatola, Catania, pp. 3; A. MASCARI, *Sulle protuberanze solari osservate nell'anno 1901 al R.Osservatorio di Catania. Nota di A. Mascari*, in «Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiani», XXXI, 1902, Galatola, Catania, pp. 10; *Id.*, *Sulla indipendente esistenza delle dacule e delle protuberanze solari. Nota di A. Mascari*, in «Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiani», XXXI, 1902, Galatola, Catania, pp. 36; A. MASCARI, *Risultato delle osservazioni solari eseguite nel R.Osservatorio di Catania nell'anno 1901. Nota di A. Mascari*, in «Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiani», XXXI, 1902, Galatola, Catania, pp. 8; A. RICCÒ-L. MENDOLA, *Risultati delle osservazioni meteorologiche del 1901 fatte nel R.Osservatorio di Catania. Nota di A.Riccò e di L.Mendola*, in «Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali», IV, vol.XV, Galatola, Catania, s.d., pp.6; U. MAZZARELLA, *Osservazioni della «Rain-Band» fatte nel R.Osservatorio di Catania nell'anno 1899. Nota di U.Mazzarella*, in «Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiani», XXXI, 1902, Galatola, Catania, pp. 13.

³⁷ Vedi l'articolo di Luigi Tarallo, *Perché è stata demolita la cupola dell'osservatorio?* comparso sul quotidiano «La Sicilia» il 2 aprile 1982.

³⁸ Archivio storico dell'Università (d'ora in poi ASU), Verbali della Facoltà di Medicina e Chirurgia, reg. 2m, c.131.

Questo, redatto il 18 maggio 1882 dall'ingegnere del «Corpo reale del Genio Civile», F. Campese³⁹ (vedi **Fig. n. 6, 7, 8, 9, 10**), viene però respinto dal Ministero della Istruzione Pubblica il quale ritiene di non poter «assecondare la richiesta per un concorso di lire 90.000 nella spesa prevista per la costruzione dell'edificio in parola, ammontante alla somma di lire 170.000» e invita a ridimensionare la spesa.

Si perviene così alla definizione di lavori relativi alla costruzione del solo pianterreno dell'edificio, «giusta i disegni prodotti [...] e con tali lavori, come chiaramente risulta dai detti disegni, verrebbe provveduto al Teatro Anatomico ed annesse dipendenze ed ai locali occorrenti per la Chimica». Per diminuire i costi dell'opera si propone di costruire pavimenti di marmo nella grande «Sala del Teatro Anatomico» e nel vestibolo all'ingresso dell'edificio – come previsto nel progetto originario –, e utilizzare «quadrelli di argilla cotta» per gli altri ambienti; eliminare gli stucchi dalle parti interne delle sale e delle volte e rivestirle con il solo intonaco. La costruzione del tetto di copertura è rimandata al momento della costruzione del piano superiore dell'edificio, e si limita per il momento alla sola copertura del vano in cui dovrà svilupparsi la scala. In questo modo la spesa proposta, al 30 aprile 1883, è ridotta a lire 70.000.

L'importo dei lavori a base d'asta, secondo la stima dei lavori presentata dal Genio civile il 2 giugno 1883, ascende però – a causa dell'aumento dei costi del materiale (pietra calcarea di Siracusa) e degli scavi – a lire 73.000 (comprendente l'ammontare dei lavori «a corpo ed a misura»), a cui si aggiungono lire 5000 per opere impreviste. Il 27 settembre 1884, andata deserta per ben due volte l'asta per l'appalto delle relative opere, si stipula un contratto a trattativa privata con l'impresario Sebastiano Spampinato⁴⁰. Il Ministero della Istruzione Pubblica approva con decreto 19 novembre 1884 il contratto e concorre con 16.000 lire alla spesa totale di lire 78.000, mentre il consorzio universitario si fa carico delle rimanenti 62.000 lire⁴¹. Il 16 gennaio 1885 avviene la consegna dei lavori di costruzione dell'edificio all'appaltatore Spampinato, il quale è obbligato a ultimare i lavori entro diciotto mesi.

Si riapre però subito il contenzioso con la Facoltà di Scienze che rivendica una parte del nuovo edificio. La Facoltà di Medicina nomina una nuova commissione, composta da Bertè (prof. di Anatomia umana e Anatomia pato-

³⁹ Il fascicolo contiene due relazioni (la prima del 30 aprile 1883, la seconda del 2 giugno 1884), i disegni, il computo metrico, la stima dei lavori, il capitolato speciale d'appalto. ASCT, *Prefettura*, S.II, el. 9, b.190.

⁴⁰ La documentazione sui lavori per la costruzione del «Pian terreno dell'Edificio ad uso della Facoltà Medica dell'Università» si conserva, oltre che nella suddetta busta 190, nella busta 185 dello stesso fondo archivistico.

⁴¹ Nella seduta di Facoltà del 15 settembre 1884 il Rettore comunica che il Parlamento italiano ha approvato lo stanziamento di lire 16.000 per concorrere alle spese di costruzione del nuovo edificio. ASU, *Verballi della Facoltà di Medicina e Chirurgia*, reg. 2m, c. 170.

logica), Clementi⁴², Capparelli⁴³ ed Ughetti⁴⁴, per esaminare la pianta del progetto⁴⁵. A parere dei docenti, infatti, il progetto originario non avrebbe considerato nella giusta dimensione gli sviluppi delle discipline mediche. Nella seduta del 4 dicembre 1885 si approva la relazione di Bertè sui risultati della «Commissione di vigilanza» per apportare modifiche e innovazioni⁴⁶. La polemica investe anche il Rettore, cui si chiede di provvedere altrimenti ai bisogni dell'Istituto di Chimica, e si conclude, provvisoriamente, con il tentativo – guidato dal prof. Petrone⁴⁷ – di trovare un accordo tra le due Facoltà⁴⁸. I tempi di consegna previsti non vengono però rispettati e il ritardo nella ultimazione dei lavori «dà motivo a nuovi reclami, e fors'anche alla chiusura del Teatro Anatomico – scrive il Ministero della Pubblica Istruzione in una nota inviata al prefetto –, con gravissimo danno dell'insegnamento che viene ripartito agli studenti della Facoltà Medica»⁴⁹. Alla richiesta del Prefetto, sollecitato dal presidente della Corte d'Appello, che chiedeva di approntare alcuni locali per il trasferimento provvisorio del teatro anatomico, il rettore Zurria comunica che i tentativi fatti erano riusciti vani «poiché né questa Università né il Comune di Catania dispongono di locali e di mezzi all'uopo necessari» e che pertanto bisognava attendere l'ultimazione della costruzione dell'edificio universitario per effettuare il trasferimento⁵⁰.

⁴² G. Clementi fu assistente presso la Clinica chirurgica della R. Università di Napoli dal 1° febbraio 1871 al 15 ottobre 1872, conseguì la libera docenza in Patologia speciale chirurgica nonché in Clinica chirurgica e Medicina operatoria presso l'Università di Catania. Nel 1877 ebbe la direzione della clinica chirurgica e l'anno successivo fu nominato professore ordinario di Clinica chirurgica e Medicina operatoria. Negli anni 1903 – 1905 fu Rettore dell'Ateneo catanese. (ASU., Serie personale, n. provv. 516). Su G.Clementi vedi il volume di M. ALBERGHINA, *Una famiglia di accademici lunga centoventi anni*, Catania, Maimone, 1998.

⁴³ A. Capparelli, dopo essere stato assistente presso i Gabinetti di Fisiologia dell'Università di Catania e di Torino, e avuti gli incarichi di Fisiologia e Materia medica, nel 1883 è nominato professore ordinario di Fisiologia sperimentale. È stato rettore dell'Ateneo catanese dal 1° novembre 1896 al 31 ottobre 1898. (ASU., Serie personale, n. provv. 377).

⁴⁴ G. Ughetti, assistente presso la Clinica medica dell'Università di Catania sin dal 1879, è nominato professore straordinario di Patologia generale nel marzo 1882 e poi professore ordinario della medesima cattedra nel 1891. (ASU., Serie personale, n. provv. 2309).

⁴⁵ ASU, *Verbali della Facoltà di Medicina e Chirurgia*, reg. 2m, c. 184.

⁴⁶ *Ibid.*, c. 185. Non si trova, purtroppo, la relazione menzionata né il carteggio relativo al periodo che va dagli anni '80 dell'800 agli inizi del nuovo secolo.

⁴⁷ A. Petrone è stato professore ordinario di Anatomia patologica a partire dal 1885 ed ha avuto gli incarichi degli insegnamenti di Igiene e Istologia patologica. (ASU., Serie personale, n. provv. 1731).

⁴⁸ «Petrone invoca la questione di principio: riconosciuta l'origine del progetto, in via di diritto non si può a meno di riconoscere giustificate essere le ragioni accampate dalla Chimica, per quanto sia opportuno che l'edificio in questione sia occupato dalla Fisiologia e dalle anatomie». Ritiene comunque che non sia «desiderabile mettersi in conflitto con altre facoltà. Egli fa appello ai sentimenti di conciliazione ed alla opportunità di procedere ad accordi con le parti interessate». (ASU, *Verbali della Facoltà di Medicina e Chirurgia*, reg. 2m, c. 189).

⁴⁹ ASCT, *Prefettura*, S.II., Affari dei Comuni, el. 3, b. 45

⁵⁰ *Ibidem*.

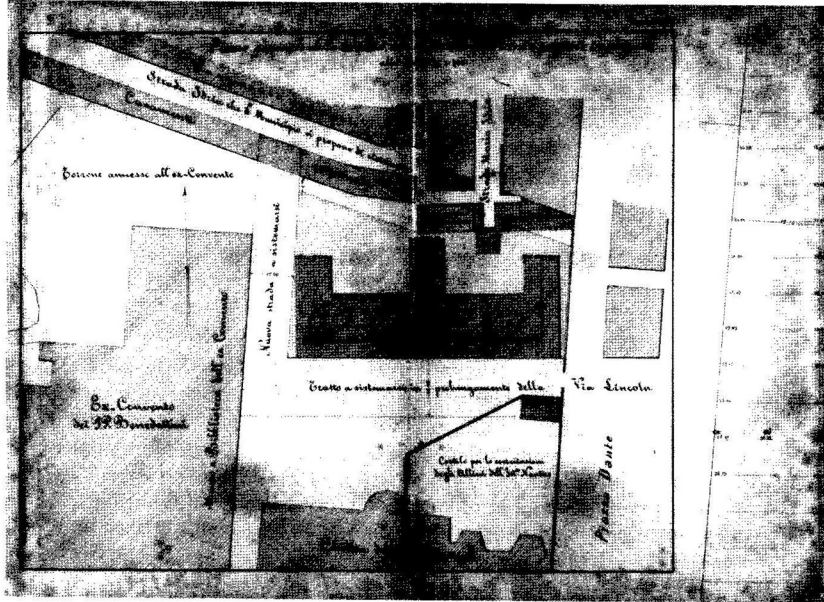


Fig. 6

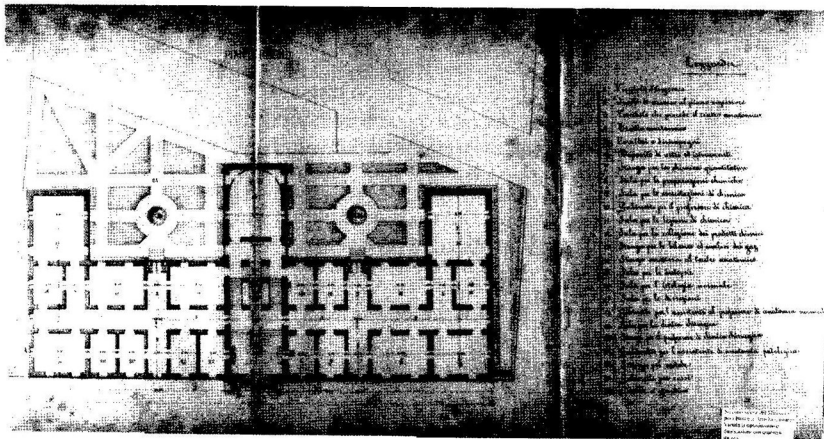


Fig. 7



PROSPETTO

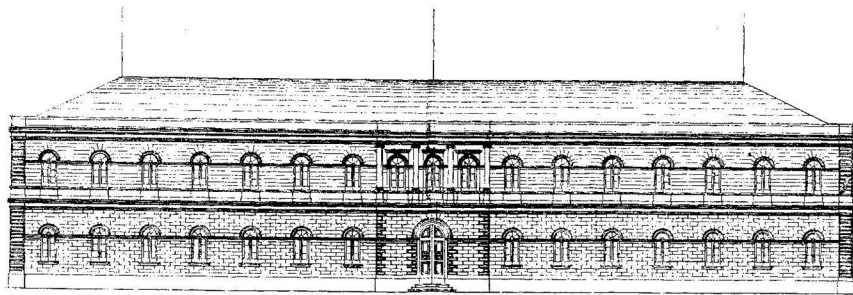
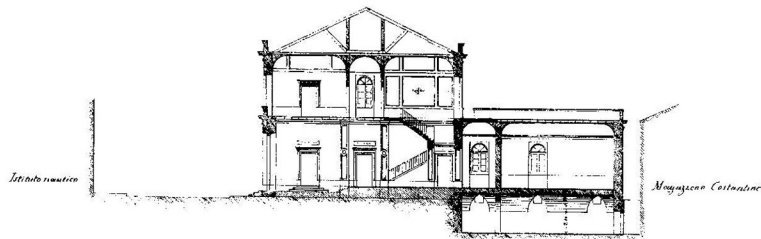


Fig. 9

Spaccato trasversale sulla EF



Spaccato longitudinale sulla ABCD

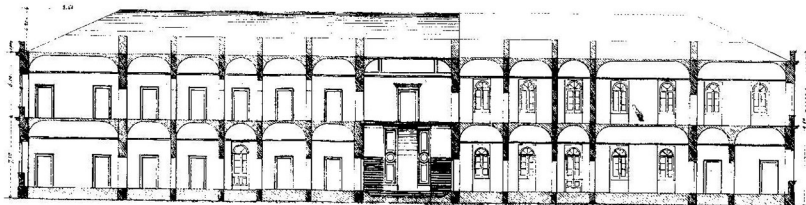


Fig. 10

Catania per concorrere a quella di Palermo, affermava «che non si sarebbe mai deciso a concorrere altrove, se non fosse costretto dalla dura necessità di vedersi completamente sfornito di locali e di mezzi necessari al proprio insegnamento»⁵³.

I nuovi locali universitari, infine occupati dai soli Istituti della Facoltà di Medicina, non riescono in effetti a soddisfare le esigenze delle discipline mediche. Alla fine del 1889, il docente di Materia medica⁵⁴ sarà invitato dal preside Tomaselli⁵⁵ a fare domanda al Rettore per «dettare le sue lezioni in una delle scuole annesse ai vari Istituti di medicina o di Scienze Naturali»⁵⁶. Anche Capparelli lamenta la ristrettezza dei locali dell'Istituto di Fisiologia da lui diretto. Da tempo aveva chiesto una stanzetta attigua al proprio laboratorio, occupata dall'archivio dell'eredità Contraro⁵⁷. Di Mattei sarà costretto nel 1903 a causa della chiusura, per ragioni d'insalubrità, dell'Istituto d'Igiene, a continuare le lezioni nella sua abitazione privata. Lo stesso Petrone, più tardi⁵⁸, facendo il punto sulle condizioni del laboratorio di Anatomia patologica, lamenta gli inconvenienti derivanti dalla presenza, nei locali che avrebbero dovuto appartenere ad Anatomia patologica, di altri Istituti: «di fatto parecchi locali e specialmente i più sani per

⁵³ Nel verbale del 16 maggio 1890 si legge: «una lettera del Prof. Di Mattei ... annunzia alla Facoltà di essere stato eletto alla Cattedra d'Igiene nella R.Università di Palermo. Ad unanimità viene accolto il seguente ordine del giorno: Alla Facoltà fa penosa impressione e meraviglia che si sia fondata in questa Università la Cattedra d'Igiene senza fornirla, com'era giusto, dei mezzi indispensabili per l'insegnamento, rendendo così del tutto vana la nuova istituzione, e deludendo le più legittime speranze della Facoltà, che ha tanto insistito per avere un insegnamento proficuo. La Facoltà pertanto reclama un provvedimento d'urgenza, cui ha diritto la nostra Università elevata a primo grado...» (ASU., Verbali della Facoltà di Medicina e Chirurgia, reg. 4m, cc. 36-37). L'11 maggio 1892 Di Mattei fa domanda per ritornare all'Università di Catania, dove aveva ricoperto la cattedra d'Igiene negli anni 1889-90 e 1890-91. La Facoltà però approva la proposta di Petrone il quale chiede che la suddetta cattedra venga messa a concorso. Nella seduta del 29 agosto 1892 il Ministero fa osservare, in merito alla domanda di Di Mattei, che non occorre la prova di un nuovo concorso. La Facoltà prende atto e approva il trasferimento. *Ibid.* c.116.

⁵⁴ A. Curci, professore straordinario in Materia medica e Farmacologia sperimentale dal 1889 al 1896, diventò successivamente professore ordinario e mantenne l'insegnamento in Materia medica e Farmacologia fino al 1909. (ASU., Serie personale, n.provv. 637).

⁵⁵ S. Tomaselli, nato il 30.01.1932 a Nicolosi, fu incaricato di Anatomia patologica dal 1865 al 1872, supplente di Patologia speciale medica dal 1872 al 1873, professore straordinario di patologia speciale medica dal 1873 al 1879, professore ordinario di Clinica medica dal 1880 al 1906. Per diversi anni fu preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia e, dal 1891 al 1895, fu anche Rettore dell'Ateneo catanese. (ASU., Serie personale, n. provv. 2255).

⁵⁶ Curci dimostra l'impossibilità di far lezioni nel proprio Gabinetto e si dichiara pronto a far lezione ovunque, purché vi sia spazio sufficiente per gli studenti «a modo di poter fare le dimostrazioni sperimentali che il suo insegnamento richiede». Il prof. Grassi (Zoologia, Botanica) offre la propria scuola. (ASU., Verbali della Facoltà di Medicina e Chirurgia, reg. 4m, c. 29).

⁵⁷ *Ibid.*, c.89.

⁵⁸ Cfr. Appendice.

esposizione sono occupati dalla medicina operatoria, quindi attraverso i corridoi dell'Istituto si ha l'andirivieni continuo di studenti e di persone nonché il trasporto delle salme coi relativi pericoli per l'igiene che facilmente si possono immaginare. Altre piccola stanza annessa all'Istituto e prossima all'aula di lezione che potrebbe utilmente servire per dimostrazioni istologiche venne assegnata dapprima al portiere custode e quindi recentemente venne assegnata alla medicina legale per le dimostrazioni [...] di questo insegnamento».

Lo stesso «Teatro Anatomico», luogo centrale del nuovo Istituto universitario di anatomia, non rispondeva adeguatamente – a giudizio dei docenti – alle esigenze: si lamenta l'insufficiente illuminazione, la comunanza dell'ingresso degli studenti e dei professori, la impossibilità, per mancanza di spazio, di poter collocare una lavagna e le suppellettili indispensabili per le lezioni, la difficoltà infine degli studenti di poter circolare tra i banchi⁵⁹. Si arriva persino alla sospensione delle esercitazioni di anatomia e alla protesta degli studenti che minacciano di disertare tutti i corsi, al punto che il Rettore è costretto a invitare il Bertè, anche a nome del Ministro, a continuare le lezioni⁶⁰.

Un progetto di modifica dell'anfiteatro anatomico da parte del Genio civile, presentato al rettorato e non alla commissione incaricata (Bertè, Clementi, Petrone), non verrà esaminato dalla Facoltà per l'opposizione di due membri della stessa, Petrone e Clementi⁶¹, accusati dal Genio civile di avere avuto le maggiori responsabilità nella costruzione dell'anfiteatro anatomico⁶².

Nei primi anni del '900 sembra finalmente giungere a termine la vicenda relativa alla costruzione del secondo piano dell'edificio. Nella seduta di Facoltà del 16 novembre 1901 il preside Di Mattei comunica una lettera del Rettore con la quale partecipa che nel nuovo edificio deve, «per ordine ministeriale»,

⁵⁹ ASU., *Verbali della Facoltà di Medicina e Chirurgia*, reg. 4m, c.226.

⁶⁰ *Ibid.*, c.2

⁶¹ La Facoltà, con il voto contrario di Bertè, delibera di rimettere il progetto al Rettore perché lo sottoponga ai professori designati. Si crea una spaccatura all'interno della Commissione: Bertè e Petrone (quest'ultimo cambierà posizione) accettano il progetto, «purché gli studenti entrino nell'anfiteatro dalla parte settentrionale, mediante un chiassuolo, la cui concessione dovrà ottenersi dal municipio». Clementi è contrario e propone alcune modifiche: aggiungere altre due file di sedili, allontanare dal tavolo anatomico la ringhiera, o sopprimerla togliendo all'uso degli studenti la prima fila di banchi, far entrare gli studenti da una delle due porte del vestibolo, riservando l'altra ai professori, aprire un lucernario nel soffitto. Il preside dichiara l'impossibilità di aprire un lucernario nel soffitto dovendosi fabbricare sopra l'attuale sala dell'anfiteatro anatomico. Grassi e Ferrari sono dell'avviso di aprire un lucernario. Bertè non lo ritiene invece necessario e porta ad esempio gli Istituti anatomici di Basilea e di Lione, recentemente costruiti senza lucernario. Petrone si schiera con Clementi. La Facoltà non riesce a trovare un accordo e rimette la decisione al Rettore. Questi, a sua volta, rimanda la decisione al voto della Facoltà la quale, il 18 marzo 1889, si divide in due schieramenti: da una parte Clementi, Petrone, Grassi, Berretta e Tomaselli, dall'altra Bertè, Ughetti, Curci, Ferrari, Coniglione; si astengono Capparelli, Francaviglia, Filetti. *Ibid.*, reg. 4m, cc. 5-8.

⁶² *Ibid.*, c.1

darsi sede definitiva agli Istituti d'Igiene e di Chimica generale (a quest'ultimo istituto – su proposta della facoltà di Scienze – doveva essere assegnata la metà del piano). Capparelli chiede invece che nella distribuzione dei nuovi locali siano soddisfatti «i bisogni urgenti» e «le aspirazioni che hanno molti altri insegnamenti». Dopo un dibattito la Facoltà, di comune accordo, propone che una metà almeno del nuovo locale sia assegnata all'Istituto d'Igiene. Infine, auspica che entro il più breve tempo possibile siano «appagati i voti di quegli insegnanti che non hanno ancora un laboratorio o hanno urgenza di più ampi e adatti locali; tali ad esempio oltre i professori sopra ricordati Muscatello⁶³ e Condorelli⁶⁴, i titolari delle cattedre di Fisiologia, di Materie mediche, di Anatomia umana e di Medicina legale, per la quale ultima, è il prof. D'Abundo⁶⁵, supplente della cattedra, a rilevare che «non esistendo un laboratorio, è urgente provvedere»⁶⁶.

Il Rettore dell'Università di Catania, incaricando il Genio civile di redigere il progetto di costruzione del 2° piano, da servire all'Istituto d'Igiene e agli altri Istituti scientifici, detta precise indicazioni sui criteri da seguire: rispettare il progetto originario in base al quale era stato costruito il pianterreno, comprensivo di un piano superiore, e applicare la «massima economia» per non superare la somma di lire 30.000. Il Genio civile non si limita però a fare uno stralcio del progetto originario. Nella relazione (non si sono rinvenuti, all'interno del fascicolo, i disegni, il computo metrico, la stima, il capitolato speciale e generale), si legge che il progetto studiato segue nelle linee generali quello approvato precedentemente, del quale si è conservata altresì la parte decorativa esterna senza modificazioni essenziali. «Si è variata però la struttura e disposizione della scala centrale che dall'attuale pianterreno porta a quello da costruirsi, adottando il partito di una prima rampa centrale che si divide quindi in altre due, colle quali si arriva al piano superiore. Con tale partito restano meglio disimpegnati i due vani di ingresso nell'attuale sala anatomica». Per ragioni economiche vengono escluse

⁶³ G. Muscatello, fu assistente presso la Clinica chirurgica di Padova, presso l'Istituto patologico di Torino e presso la Clinica chirurgica di Napoli dove ricoprì l'incarico dell'insegnamento di Patologia chirurgica dal 1897 al 1899. Stabilitosi a Catania, ebbe la supplenza in Patologia speciale chirurgica e, nel 1902, diventò professore straordinario di Patologia chirurgica. Dopo una permanenza di tre anni presso l'Università di Pavia, ritorna a Catania dove viene nominato professore ordinario. Nel 1920 si trasferisce per un anno a Napoli ma ritorna a Catania dove continua la sua attività fino al 1937. Nel 1908 – 1909 fu rettore dell'Ateneo catanese. (ASU., Serie personale, n.provv. 1546).

⁶⁴ M. Condorelli è stato professore incaricato di parassitologia medica dal 1891 al 1933. (ASU., Serie personale, n.provv. 544).

⁶⁵ G. D'Abundo, nominato professore straordinario di Psichiatria e Clinica psichiatrica presso l'Università di Cagliari, si trasferì a Catania nel 1894 dove ebbe la direzione della Clinica psichiatrica. Diventò poi professore ordinario di Psichiatria e mantenne pure la cattedra di Clinica delle malattie nervose e mentali fino al 1925, anno in cui si trasferì presso l'Università di Napoli. (ASU., Serie personale, n.provv. 653).

⁶⁶ ASU., *Verbali della Facoltà di Medicina e Chirurgia*, reg. 4m, c. 332.

le decorazioni interne che sarebbero state necessarie – a giudizio del relatore – in qualche locale ed in modo particolare nel vestibolo precedente la scala, in quello del piano superiore e nella gabbia della scala medesima. Così, per tutti gli ambienti, si ritiene di adottare «l'intonaco comune a mezzo stucco, senz'altra decorazione». Per il tetto si prevede il reimpiego di tutti i materiali disponibili. Nella ricomposizione del tetto si adotta la stessa «orditura salvo per la capria centrale, la quale, insistendo in parte sulla scala, e venendo a mancare dei necessari appoggi, non è più adattabile; cosiché si propone di sostituirla con una incavallatura del tipo *Polonceau*.»

L'appalto dei nuovi lavori viene conferito tramite trattativa privata a Pluchino Emanuele, il quale prende in consegna i lavori il 20 maggio 1904⁶⁷.

Nella seduta del 9 dicembre 1905 la Facoltà discute sulla sistemazione degli Istituti che dovranno essere collocati nel fabbricato dei Benedettini, considerate le «nuove vedute che si potrebbero tener presenti relativamente alla sistemazione degli Istituti scientifici dell'Università in rapporto alla ripartizione dei fondi derivanti dalla legge 13 luglio 1905»⁶⁸.

La Facoltà di Medicina, facendo proprie le argomentazioni del preside Di Mattei il quale ripropone «un locale apposito, autonomo e costruito con opportuni criteri» per l'Istituto d'igiene, come formulato nella seduta del 1° dicembre⁶⁹, in esecuzione della suddetta legge del 1905, e «tenuto conto dei bisogni segnalati in riguardo ai miglioramenti da apportarsi all'Anatomia patologica, alla Medicina operatoria e al deposito mortuario per la Medicina legale, ritiene che una ripartizione definitiva di quei locali sarebbe prematura in vista di ulteriori provvedimenti d'indole generale». Perrando⁷⁰, direttore dell'Istituto di Medicina legale, dichiara che il suo Istituto «deve trovare stabile assetto nei locali ai Benedettini in vista della presenza dei necessari servizi mortuari»; inoltre dichiara che l'assetto stabile può essere migliorato con vantaggio dell'Istituto d'Anatomia patologica e di Medicina operativa allorché quello d'Igiene venga sistemato in altri stabili». La Facoltà infine delibera: «che frattanto venga assegnata alla Medicina legale tutta la metà del II° piano comprendente l'ala di ponente e tramontana meno lo stanzone centrale che insieme a tutto il rimanente del piano medesimo (Sala mezzodì levante) resta assegnato in via provvisoria all'Istituto d'Igiene».⁷¹

⁶⁷ ASCT, *Prefettura*, S.I. el.40, b.39/304

⁶⁸ In base alla legge 13 luglio 1905, n.384, che prevedeva finanziamenti a favore delle Università siciliane, i direttori degli Istituti scientifici della Facoltà di Medicina furono invitati dal Rettore a presentare un progetto. Nella seduta del 1° dicembre 1905 la facoltà discute sulle proposte da farsi in vista della esecuzione della suddetta legge e sui criteri generali da adottarsi nella richiesta per la ripartizione delle somme disponibili.

⁶⁹ Cfr. Appendice.

⁷⁰ G.Perrando, trasferitosi nel 1903 dall'Università di Cagliari a quella di Catania per ricoprire l'incarico di professore straordinario di Medicina legale, fu nominato professore ordinario nel 1905. Nel 1909 si trasferì all'Università di Pisa. (ASU., Serie personale, n.provv. 1719).

⁷¹ ASU., Verbali della Facoltà di Medicina e Chirurgia, reg.5, cc.70-71

Appendice n.1

La Deputazione delle Antichità di Catania nella prima metà dell'Ottocento

Da alcune ricerche esperite nel fondo Intendenza borbonica (b. 643), conservato presso l'Archivio di Stato di Catania, risulta che a seguito di una circolare del Luogotenente generale del 1828 con la quale si invitava l'intendente di Catania a vigilare sulla conservazione dei monumenti, l'intendente principe di Manganelli, con nota 4 maggio 1829, nomina Alessandro Recupero e Giuseppe Cordaro membri della Deputazione delle Antichità salvo a chiedere, successivamente, l'approvazione del Governo. L'intendente motiva così la sua istanza di autorizzazione:

«Chiamato dalla ministeriale del 28 gennaio 1828, (n.290, 2° carico, Ripartimento dell'Interno), a vigilare attentamente sulla conservazione degli antichi monumenti, volli riconoscere lo stato di quei, che in diversi punti di questa città se ne ammirano gli avanzi, e che sono il suo ornamento maggiore. Con sommo mio raccapriccio dovetti osservarli alquanto deturpati, e pieni di cementi. Perché anche in questa parte di servizio corrispondesse alle giuste mire dell'E.V., da una mano mi affrettai a dare gli ordini opportuni pello sgombramento di tali materiali, e dall'altra onde ovviarsi a siffatti inconvenienti, e maggiormente apportarvi quella vigilanza che si conviene su d'un oggetto tanto interessante pella diffusione delle scienze, ed il perfezionamento delle belle arti, ho creduto espediente – qualora diversamente non giudica V.E. d'incaricare con la qualità di Deputati due Archeologi intelligenti, e di mia piena fiducia, cioè il barone D. Alessandro Recupero, ed il cav. D.D Giuseppe Cordaro, i quali sotto la mia presidenza sorvegliassero alla buona direzione, e conservazione di si vetusti monumenti ed impedire ulteriormente che dalla cupidigia o ignoranza altrui, venissero impunamente involate, e senza alcun ritegno distrutte, o in modo qualunque danneggiate. Io mi auguro, che mercè queste disposizioni, e quelle che potranno emettersi secondo i casi, verrà tolto ogni disordine ed appagate le brame dell'E.V. [...]».

All'indomani dell'incarico, l'Intendente riunisce la Deputazione per discutere sui provvedimenti immediati da prendere. Tra la documentazione rinvenuta vi è un fascicolo che reca il titolo "Puntamenti della Deputazione delle Antichità di Catania", dove sono verbalizzate le prime sedute della Deputazione. Nella prima (5 maggio) si legge:

«Avendo tenuto presente che le Antichità di cui in questa Comune sene ammirano gli avanzi sono alquanto danneggiate, ed ingombri di cementi. Considerando essere necessarie delle pronte provvidenze perché siffatti monumenti, di sommo ornamento per questa Città venissero d'un subito sgombrati da tali cementi, per in seguito potersi

manutenere. Determina, d'ordinarsi al Sig. Patrizio di prelevare sul fondo delle imprevedute la somma d'onze dieci onde sollecitamente espurgarsi le antichità [...]» (cc.737-738).

Nella seduta del 27 maggio 1829 si prende atto della esecuzione dei lavori effettuati nel Teatro antico e si afferma il proposito di analoghi interventi nel Celidario e nell'Anfiteatro romano. Altri lavori verranno eseguiti nel corso dell'anno in diversi monumenti di Catania. Il Decurionato propone, per la manutenzione delle antichità, lo stanziamento in bilancio di 100 onze annue e il Luogotenente dispone di poter prelevare la somma dal fondo delle spese non previste, "da erogarsi a cura della Deputazione provvisoriamente eletta dal Sig. Intendente" e stanzierà 36 onze per i lavori nell'entrata delle antiche terme, e nel lato di tramontana della gradinata dell'antico teatro.

Alla fine del 1829 la Deputazione approva i lavori (di onze 21.8.19) eseguiti da Mario Musumeci nell'antico Teatro, e quelli di Sebastiano Ittar (onze 23.16.5) nel Reclusorio del S. Bambino.

È sempre la Deputazione a denunciare lo stato di deterioramento del teatro antico e le usurpazioni commesse dai privati in violazione del bando emesso dal R.Custode Giovanni Francesco Paternò Castello dei principi di Biscari il 2 ottobre 1802. In questa occasione viene incaricato l'ing. Mario Musumeci di relazionare sugli interventi necessari per bloccare lo stato di degrado, indagare sulle cause che hanno determinato seri pregiudizi alla integrità dei monumenti più importanti della città, sui furti di materiali marmorei, e sulle soluzioni per evitare simili usurpazioni (I.B., b. 643, c.738').

L'intendente, nel sostenere la sua azione a salvaguardia dell'antico teatro, contro la "cupidigia" o "l'ignoranza" di chi potrebbe "involare", "distruggere" o "danneggiare" il monumento, non fa riferimento alle norme del '22 emanate nella parte continentale del regno, laddove veniva vietato di "demolire, o in qualsivoglia degradare anche nei fondi privati le antiche costruzioni di pubblici edifizii, come sono i tempi, le basiliche, i teatri gli anfiteatri [...]" (art.2 del R.D.13 maggio 1822) - solo nel 1839 (Decreto dell'11 marzo 1839) verranno estese alla Sicilia le norme vigenti a Napoli del 13 e 14 maggio 1822, anche se ad esse il Luogotenente farà riferimento per la vicenda delle metope di Selinunte -, e neppure al R.Rescritto del 7 dicembre 1827 che, richiamandosi alle norme napoletane del '22, faceva obbligo "di non doversi né toccare né mettere in pericolo i monumenti ragguardevoli, cioè i tempi, le basiliche, i teatri, gli anfiteatri [...]", incaricando gli "Intendenti ed i custodi delle antichità delle rispettive valli, a far sorvegliare gli scavi da persona di piena loro fiducia".

Il riferimento normativo al bando del 1802, in virtù del quale si proibiva di "fare scavi o piantar fondamenta di Fabbriche, senza il precedente permesso" dello stesso R.Custode, "sotto la pena di Onze 20, e di un anno di carcere, tanto à Proprietari degli Edifici, quanto agli Architetti", come termine a quo per giudicare sugli abusi, oltre che per le prescrizioni previste, prova che i

provvedimenti previsti nonché il termine a decorrere dal quale veniva avviata l'azione sanzionatoria erano considerati uno strumento efficace.

Sull'attività di scavo è la stessa Deputazione ad essere impegnata in prima persona. Visto il rapporto di Alessandro Recupero e Sebastiano Ittar, essa determina di proseguire gli scavi nell'antico monumento rinvenuti sotto il suolo del Reclusorio del S. Bambino ritenendo "di potersi rinvenire qualche cosa d'interessante sia in pittura o altro", impiegando la somma di onze 20 dal "fondo delle imprevedute". La somma sarebbe stata erogata su certificazione dei due deputati, sotto la cui direzione e sorveglianza erano stato affidati gli scavi.

Nella seduta del 25 agosto 1830 la Deputazione sollecita Mario Musumeci di "riferire su devastamenti praticatosi dà privati nelle antichità". E sul Teatro romano e Odeon l'intendente, il 30 dicembre 1830, essendo venuto a conoscenza che "si stan commettendo delle devastazioni tali che possano deturpare un monumento così antico", incarica l'ispettore comunale di bloccare subito i lavori e di intimare "i maestri a presentarsi innanzi a me". L'indomani scrive all'architetto comunale Zara Buda per invitarlo a verificare i danni arrecati "in un arco esterno dell'antico Odeon il quale potrebbe minacciar rovina", insieme a Cordaro e Recupero, e disporre i lavori necessari. Il 3 gennaio 1831 l'Intendente, visto il rapporto della Deputazione, intima il proprietario ad eseguire i restauri secondo i dettami della Deputazione e sotto la sorveglianza di Zara Buda.

Il 10 dicembre 1831 la Deputazione delle Antichità trasmette una nota, a firma di A. Recupero e G. Cordaro, riguardante uno "scandaglio di lavori di Salvatore Zara Buda in onze sette e tarì otto, eseguiti dal maestro Santo Sciuto, per opere di urgenza nelle Antichità. Nell'agosto 1832, a seguito di lavori non autorizzati eseguiti nell'Anfiteatro (avevano provocato la demolizione di una porzione di cornicione), l'Intendente dispone che vengano subito interrotti i lavori "essendo questo un attentato alle disposizioni emesse dal Real Rescritto 18 ottobre 1827 per la conservazione di siffatti monumenti ed incarica la Deputazione di conferirsi sul luogo, assistita da Zara Buda per riferire "circostanziatamente le opere praticatosi, le devastazioni che impunemente hanno avuto luogo, e ponendo sotto custodia gli oggetti che inverrà".

Il 28 agosto 1832, Zara Buda riferisce sull'ispezione fatta:

«[...] di unita à predetti Deputati mi sono portato nell' Anfiteatro, ed introducendomi per la entrata, che trovasi nel vico del dr. don Giovanni Ardizzone, ove dopo avere alquanto camminato per ponente, poi per mezzogiorno abbiamo ritrovato uno spazio a cielo scoperto, in cui in una parte del suo estremo sublime eravi praticata una impalcatura incompleta, perché posti a luogo tutti le sue correnti, mancava essa in parte dè corrispondenti panconcelli, la quale portata a perfezione toglierà di molto la luce, e così resterà quel luogo quasi all'oscuro". (I.B. b.643, c.575)

Il 31 agosto dello stesso anno l'Intendente scrive al Patrizio informandolo sugli abusi praticati dal curato di S. Agata La Fornace, "In seguito di ciò, ed avendo tenuto presente quanto S.M. ha ordinato con Real Rescritto del 18 ottobre 1827 sul non

deturpamento di sì ragguardevoli monumenti, ho determinato di rivolgermi a lei onde ridurre ogni cosa al primiero stato facendo intimare il cennato curato a praticarlo, e non adempendosi aggirà da se giusta gli articoli 255 e 256 del Decreto Organico degli 11 ottobre 1817».

Nel 1853 è ancora l'Intendente a incaricare Lorenzo Maddem delle opere da farsi nel Teatro e nell'anfiteatro, per i corpi da abbattersi "per servire di norma nel caso fosse dovuto indennizzo ai proprietari". Il 7 febbraio 1854 Maddem trasmette all'Intendente l'estimativo di ducati 2828.33 per restauri necessari alla conservazione dei monumenti antichi esistenti a Catania, così suddiviso: 2425.51 ducati per il "Teatro Greco" (art.1), 124 ducati per l'Anfiteatro (art.2), ducati 1.50 per le terme achillee (art.3), ducati 20.20 per le terme dell'Indirizzo.

Appendice N. 2

Rapporto della Commissione sull'ex Monastero e Chiesa dei PP. Benedettini

Questa Commissione conservatrice dei Monumenti di Antichità e Belle Arti, essendo venuta, in una delle sue tornate, nel divisamento di verificare la conservazione dell'Ex Monastero e Chiesa di S:Nicolò di questa, in una agli oggetti d'arte che vi si contengono, deputava due dei suoi componenti a tale esame.

I sottoscritti, accettato l'onorifico mandato, furono solleciti ad accedervi ed in varie e successive sedute, si diedero ad esaminare con la dovuta diligenza, che il delicato incarico richiedeva, le parti tutte di quel vasto Edificio: la Chiesa, il Museo, la Biblioteca, non che tutti gli altri locali dal Municipio destinati a scuole.

Di risultamento a tale esame si onorava brevemente sommettere, parte a parte, quanto è stato da loro rilevato.

Chiesa

La Chiesa di S.Nicolò, per la sua importanza artistica è stata dal R.Governo annoverata fra i Monumenti d'arte moderna, esistenti in Catania, e come tale fu consegnata a questo Municipio. In essa si racchiudono non ispreggevoli opere d'arte moderna, quali l'Organo, l'Altare maggiore, gli Stalli del Coro, e le tele che decorano le varie Cappelle; vi si contengono altresì ricchi arredi e vasi sacri; e fra gli arredi sacri taluno è pregevole per la data che segna.

Venendo ai particolari, i sottoscritti sommettono, che l'Edificio in se stesso, quantunque si mostri, a prima grinta?, in buono stato di conservazione, pure può dirsi quasi deficiente, in ciò che riguarda la manutenzione. Il Rettore della Chiesa che si mostrò ben cortese nell'accompagnarci in tale visita, ci rese accorti di talune riparazioni abbisognevole.

L'umidità alla base dei muri a nord ha prodotti dei guasti di qualche importanza nella ricca decorazione in marmo delle Cappelle di S.Nicolò, S.Placido e SS.Crocifisso, ove osservasi nella base staccata e caduta la impiallacciatura in marmo; lo che continuandosi verrebbe a produrre un grave deterioramento alla sontuosa decorazione delle cennate Cappelle. E però a nostro avviso sembra urgente provvedervi. Riparazione richiede ancora, in qualche parte il pavimento, principalmente in giro alla bellissima Meridiana che vi si trova tracciata, affinché questa non subisca alterazione alcuna, come altresì bisogna supplire i vetri che mancano alle finestre, per la conservazione dell'interno dell'edificio.

L'Organo è opera stupenda nel suo genere, reputato dagli intelligenti fra i migliori che esistano in Italia. Da notizie attinte dal Rettore, risulta che il Municipio a curarne la conservazione ne aveva altra volta affidata ad un Organaiolo la manutenzione. Sembra che al presente ciò non venga più praticato. E' cosa interessantissima di curarlo con diligenza, per non vederlo andare prestamente in rovina.

L'altare è opera anch'essa pregevole pei lavori in metallo dorato, eseguiti dal rinomato Belli da Roma; è piuttosto ben conservato quantunque spoglio in qualche parte dai piccoli filetti in argento, che ornano le specchiature del pallio, forse ciò avvenuto in altra epoca; così parimente gli Stalli del Coro sono pure ben conservati, quantunque anche in questo si nota mancante qualche piccolo ornatino nelle spalliere, che sarebbe ottima cosa il supplire imitandone lo stile.

Le molte e bellissime tele dipinte, opere di rinomati artisti italiani, le quali ornano i vari altari, sono tutti in ottimo stato di conservazione.

Fra i sacri arredi che conservansi in sacristia avviene taluno pregevolissimo. E questo un ricco paramento in seta rossa ed oro, lavoro del secolo XIV, donato al Monastero dalla Regina Bianca. E' pregevole questo in quanto che serve a fissare lo stato dell'arte del tessere in quell'epoca, presso di noi. Potrebbe questo venir meglio conservato nel Museo, fra gli oggetti d'arte medioevale.

Tutt'altri sacri arredi sono ben custoditi, meritano però qualche riparazione, e sono ben conservati i vasi sacri, ricchi e preziosi, i quali oggetti tutti i sottoscritti han creduto di osservare uno per uno.

Il Rettore della Chiesa ha esternato per ultimo il desiderio che venisse rifusa la grande campana, la quale trovasi rotta, dichiarando che la spesa occorrente non oltrepasserebbe la somma di lire 1200. Il Municipio a vero dire sarebbe in obbligo di rifarla, molto più per l'utile pubblico che ne risulterebbe servendo la cennata campana a dare il segno del mezzodì segnato dalla meridiana.

Biblioteca

La biblioteca occupa vasti locali: tre grandi sale e due minori. In essa oltre i libri dell'antica Biblioteca dei PP. Benedettini conservansi tutti quelli provenienti dalle sopresse Case Religiose; e però sonosi aggregati agli antichi locali della Biblioteca, il piccolo Refettorio, e l'antecucina, che il Municipio curò a suo tempo di ripulire, ed adattarvi anche alla meglio gli scaffali medesimi delle altre biblioteche.

Questa Biblioteca al presente è ben tenuta nè, a vero a dire il Municipio è stato avaro nel provvedere alla sistemazione e manutenzione di essa. Oltre della spesa accorsa per la materiale collocazione dei libri ed adattamento dei vecchi scaffali provenienti dalle sopresse Case religiose, ha provveduto altresì al fornimento di nuovi mobili per la conservazione delle antiche pergamene del Monastero, le quali per la loro poco curata conservazione, erano in pericolo di andare perdute.

Questa Biblioteca come si è cennato e il complesso dei libri delle Biblioteche delle corporazioni religiose di Catania. Se la Benedettina era per se sola importantissima, riunita alle altre crebbe moltissimo la sua importanza. Riesce impossibile venire a dettagli intorno alle opere classiche importanti ed utilissime che in essa si contengono. Però come specialità preziosissima in essa si racchiu-

dano: 1° Un considerevole numero di opere di edizione del secolo XIV. 2° N.450 circa, manoscritti, fra cui parecchi pregevolissimi per miniature, molti di grandissima utilità per gli studi storici e paleografici.

3° N. 1630 pergamene e N. 147 bombagine la cui massima parte, a cominciare dall'anno 1115 non oltrepassa il secolo XV; un vero tesoro per la paleografia, per la diplomatica, e per la nostra Storia a cui anticamente si legano e per la cui illustrazione hanno tanta importanza.

A meglio dimostrare quanto si è praticato sin oggi in questa Biblioteca, i sottoscritti credono di trascrivere quanto è stato sull'assunto esposto dall'egregio Bibliotecario che la tiene in cura.

«Quel ch'io ho fatto nella Biblioteca si rivela da ciò che era e da ciò che è:

Trovai un catalogo indice pei libri della sala Benedettina, non rispondente alle esigenze della Bibliografia. I libri delle altre corporazioni mancavano di questo indice qualunque; avendo premura di salvare e sistemare le altre preziosità, mi sono contentato di fare questo catalogo riservandomi di fare nell'avvenire un catalogo ragionato di tutta la Biblioteca.

Quanto ai manoscritti faccio osservare che quelli della Benedettina all'infuori di 5 o 6 stati illustrati da miei antecessori, il resto eran calendati in un indice che non faceva conoscere nè anco il contenuto dell'opera. Io ne ho illustrati parecchi, di molti cui ho il materiale pronto per la illustrazione, di tutti ho marcato il contenuto e la più o meno importanza che essi hanno; così fra breve potrò presentare un catalogo speciale critico di tutti i manoscritti. Si osservi che trattasi di centinaia di questi volumi, i quali per la sola lettura costano pazienza, e poi si deve venire alle indagini paleografiche, filologiche e storiche per determinare il tempo, il luogo, l'autore, se è possibile, e l'importanza del manoscritto.

Mi sono in modo speciale occupato delle pergamene, esse erano confuse, ammonticchiate, esposte, debbo dirlo, a tutti i pericoli, non escluso quello della polvere e dei topi.

Bisognava pria di tutto salvarle, si fecero a mia istanza mobili opportuni per conservare questo tesoro, le classificai in Diplomi civili, religiosi, privati, e quindi in ordine cronologico, li ho sistemati in appositi e distinti tiratoi.

Per tutte si è fatto qui quel che altrove si fa solo per pochissime: ogni pergamena estesa su di un tiratoio vien fermata in esso da due spranghette di legno di cipresso le cui estremità si fanno aderire da due viti metalliche senza che queste siano in contatto con la pergamena, anzi fra questa e il legno del tiratoio si è messo tela di filo perchè la resina non le sia di nocumento.

Si è ito insomma oltre l'esigenza dei Diplomatisti, e si sono costituite oggetto di culto. Ogni pergamena si ha in piede un' etichetta che contiene la data dell'anno, un breve sunto, e il nome del principe, del papa, del vescovo ecc. a cui la pergamena appartiene; si ha pure una trascrizione perchè possa consultarsi anche da coloro che non sarebbero versati nella lettura delle carte antiche, come pure per non essere spesso maneggiata la pergamena originale se si volesse leggere nel solo interesse della filologia e della storia, e non nell'interesse diplo-

matico o Paleografico. Comprendo che rimane ancora a far molto relativamente ad esse, un catalogo, cioè, ragionato pigliando nota di ciò che ogni pergamena può interessare la Paleografia, la Diplomatica, la Storia e la filologia».

Il sullodato Bibliotecario chiude il suo rapporto accennando alla convenienza che la Biblioteca venisse aperta al pubblico, e manifesta il giusto desiderio di aversi un conveniente trattamento.

E qui i sottoscritti credono di adempiere al loro dovere pronunziando una parola di lode tanto per l'attuale Bibliotecario Can. Fisichella che con tanto zelo vi lavora, e ne cura la conservazione, quanto verso il compianto Monsignor Giuseppe Coco Zanghy, già membro della Commissione d'Antichità e Belle Arti, il quale finchè visse, non risparmiando cura e fatiche, fu il primo a provvedere alla conservazione delle pergamene e di tutti i libri provenienti dalle sopresse Case Religiose. Fu il Coco il primo che curò la conservazione delle pergamene, le quali abbandonate correvano pericolo di perdersi; come è stato il degno successore di lui, l'attuale bibliotecario, che ha portato l'opera a compimento. Lode quindi ad entrambi.

I sottoscritti fanno altresì voti perchè venisse al più presto completato il catalogo generale dei libri tutti che vi si conservano, il quale servendo da inventario servisse ad evitarne il disperdimento, come altresì che questa Biblioteca venisse, per lo meno in designati giorni, aperta al pubblico.

Museo

Il Museo è quale venne lasciato dai Padri, e perciò occupa il medesimo locale. È costituito da cinque sale, due delle quali molto spaziose.

La prima è destinata a pinacoteca ed in questa si conservano, quasi alla rinfusa, oltre ai dipinti lasciati dai Padri, le molte tele che il Municipio, in altri tempi conservava nel Palazzo Municipale.

Nella seconda vi si contiene una ricca collezione malacologica ed altra minerologica; racchiuse in appositi scaffali, che occupano la parte bassa delle pareti; la parte superiore è occupata anche da dipinti.

Nella terza sala, che è la più piccola fra tutte, vi si conservano, in ricchi scaffali, delle antiche armature, di qualche pregio, più altri oggetti d'arte medioevale, e curiosità di poco o di nessuno interesse. Altre tele decorano la parte superiore delle pareti.

Nella quarta sala, che è una della più grandi, si conservano, parimenti in ricchi scaffali, oggetti antichi, quali bronzi e vasi, fra i quali oggetti non sono pochi quelli di preggio e d'importanza; e però costituiscono nello assieme una pregevole collezione; tanto più importante perchè è l'unica che si possiede in Catania, oltre quella di Biscari, resa invisibile.

Nella quinta ed ultima stanza finalmente si conservano in confuso oggetti sculti, antichi e medioevali, di pregio e di nessun valore.

Come appendice a questo Museo nel contiguo corridoio si conservano altri

oggetti antichi, fra i quali molti resti di pavimento a mosaico rinvenuti in Catania. Duole il dire che questo locale servendo al Municipio, come magazzino, gli oggetti antichi che vi si conservano sono esposti a deperire.

I sottoscritti nel mentre sentono il dovere di pronunziare una parola di lode pel compianto Com. Andrea Aradas, per lo zelo con cui curò la conservazione di questo museo a che nessun oggetto venisse disperso e tutto fosse gelosamente custodito; credono sommettere di essere cosa utilissima anzi necessaria dare un migliore ordinamento a questo Museo; togliendo i non pochi oggetti che non meritano affatto che siano ivi conservati, e disporre gli altri in migliore e più ordinato aspetto. A tale riguardo credono di potersi destinare a Pinacoteca la prima e la seconda sala, e rimuovere dal Museo le collezioni di Storia Naturale, le quali potrebbero trovare miglior posto nel corridoio contiguo, potendosi a ciò bella mente adattare; aprendosi dei lucernali nella volta; e così ottenere un maggior spazio nei locali del Museo, ove potersi conservare altri oggetti che potrebbero raccogliersi.

In ultimo, i sottoscritti, avendo portato il loro esame sul resto dell'Edificio, che trovasi tutto quanto destinato a scuole, sommettono: Che la parte costituente un tempo il noviziato del Monastero, non che l'ala a nord del secondo corpo del fabbricato è occupata dall'Istituto Tecnico; i suoi locali trovansi disposti con molta proprietà e ben tenuti. La Foresteria così detta ed i contigui corridoi racchiudono la Scuola Nautica. Il prospetto a sud è tutto quanto occupato, al piano superiore, dal Liceo e Ginnasio, e l'inferiore dalla scuola Tecnica e dalla Scuola normale maschile.

Per tale destino molti dei lunghi corridoi che servivano a porre in comunicazione i vari locali del Monastero trovansi sezionati e chiusi, onde ottenersene la necessaria separazione: di talchè non può più ammirarsi la primitiva disposizione dell'Edificio.

Però ha fatto una penosa impressione l'opera ordinata da questo Municipio, alla quale va a darsi esecuzione, quale è quella della riunione in due delle sale che stanno al prospetto di mezzogiorno, abbattendo i muri divisorii. Ciò oltre al togliere la primitiva stabilità, che è la prerogativa principale di questo grandioso Edificio, viene ad alterare la primigenia distribuzione di esso, e quindi ad immutare radicalmente il monumento in se stesso.

I sottoscritti credono in ultimo di sommettere che volendosi aprire al pubblico la Biblioteca, come attesi dare migliore e più immediato accesso al Museo, è necessità di stabilire lo ingresso dal secondo portone, lo che non importerebbe che la lieve spesa occorrente per sistemare il viale d'accesso e per la costruzione di una rampa di scala innanzi al finestrone a levante che è all'ingresso del Museo. Questo secondo ingresso a nostro avviso riuscirebbe di grande utilità per gli stabilimenti d'istruzione che stanno in quel vasto edificio; potendo accedere da questo Portone gli alunni dell'Istituto Tecnico e del Nautico; e così evitare in parte la confusione che ne risulta entrando tutti dal portone principale.

Da notizie ricavate dal Rettore della Chiesa che è ad un tempo il Custode

di tutto quanto il Monastero, risulta che il Municipio oltre della spesa necessaria di manutenzione paga i seguenti assegni

Per spese di Culto	lire	200.00
Per custodi della Chiesa	«	698.00
Per la pulizia del Monastero	«	360.00
Per curare l'orologio	«	120.00
Per un guardaporta	«	360.00
Per un inserviente del Museo e della Biblioteca	«	306.00
totale	l	ire 2044.00

Da questo Quadro rilevasi come nessuna somma ivi stanziata in bilancio per lo incremento della biblioteca e del Museo, e però non avere il Municipio ottemperato al disposto dell'art.11 dell'atto di concessione.

La Commissione
Carmelo Sciuto Patti

[Catania, agosto 1882]